

CXCIH SEDUTA

MERCOLEDI' 19 LUGLIO 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Aggregazione al Comune di Perfugas di Crabialeddu attuale frazione del Comune di Sedini (Approvazione):	
(Votazione per appello nominale)	3954
(Risultato della votazione)	3954
Congedi	3934
Interrogazioni (Svolgimento):	
LATTE, Assessore all'igiene e sanità	3955
TORRENTE	3959
PAZZAGLIA	3962
Modifica della denominazione del Comune di S. Francesco d'Aglientu in quello di Aglientu (Approvazione):	
(Votazione per appello nominale)	3953
(Risultato della votazione)	3953
Proposta e disegno di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1966-1967 in Sardegna» (73); «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1966-1967 in Sardegna» (91). (Discussione abbinata e approvazione):	
MELIS PIETRINO	3934
MARCIANO	3935-3949
FRAU	3936
MEDDE	3938
DETTORI, relatore	3944
CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste	3947
ZUCCA	3950
(Votazione segreta)	3953
(Risultato della votazione)	3953
Sul processo verbale:	
CONGIU	3933

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sul processo verbale l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, desidererei che venisse chiarito a verbale che in senso letterale e sostanziale, nel corso della mia replica di ieri, ho espresso esplicitamente alta considerazione per i funzionari addetti alla Commissione di indagine e che tale alta considerazione non può essere interpretata ad esclusione di tutto l'apparato del Consiglio regionale sardo a cui tale alta considerazione, dal mio Gruppo e da me personalmente, è stata altre volte sottolineata. Intendevo semplicemente dire, e qui confermare, che per i compiti di istituto che la Commissione rinascita intende affrontare ed ha dovuto affrontare (i temi cioè della programmazione economica, come altre volte abbiamo sottolineato) l'apparato del Consiglio regionale non ha oggi lo strumento in grado (non per qualifica, o per ingegno, o per buona volontà, o per spirito di sacrificio, ma per la competenza spe-

cifica) di dare assistenza agli approfondimenti dell'indagine economica.

La ringrazio.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Are ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non ci sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione abbinata ed approvazione della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1966-1967 in Sardegna» (73); e del disegno di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1966-1967 in Sardegna» (91).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1966-1967 in Sardegna» e del disegno di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1966-1967 in Sardegna», unificati dalla Commissione. Relatore l'onorevole Dettori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Pietrino. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che hanno indotto i consiglieri del Gruppo comunista e la stessa Giunta regionale a presentare in Consiglio una proposta di legge (la numero 73) ed un disegno di legge (il numero 91) per ridurre i canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1966-67, trovano la loro spiegazione e la loro giustificazione, non solo e non tanto nella necessità (ormai riconosciuta da varie parti) di procedere alla liquidazione della proprietà fondiaria assenteista ed alla relativa rendita parassitaria che ne deriva, quanto nel fatto che, alla grave situazione generale, si aggiunge quest'anno una crisi di eccezionale gravità che si è abbattuta sulla pastorizia, con una concomitanza di mali che in passato non si era registrata neanche negli anni peggiori. A causa della siccità, in alcune zone, o della troppa acqua, in altre zone, la produzione foraggera, particolarmente

te quella invernale, ha subito quest'anno una diminuzione spaventosa ed ha provocato per il pastore e l'allevatore dei danni gravissimi. Si registra, infatti, una diminuzione del 40-45 per cento della produzione del latte, la moria del bestiame, conseguenza della scarsa alimentazione, dai dati che sono stati ricavati dallo stesso Assessorato all'agricoltura, risulta di una media che va dal 5 al 10 per cento. Tutto questo ha costretto il pastore a sopportare, per poter salvare il capitale, cioè il bestiame, ingenti spese per l'acquisto dei mangimi e contemporaneamente si è visto ridurre, da parte degli industriali, il prezzo del latte, del 40 e del 50 per cento rispetto all'annata precedente. In una sola annata agraria si sono concentrati tutti o quasi i mali che da sempre hanno condizionato lo sviluppo della pastorizia: siccità, mancata trasformazione dei pascoli, presenza iugulatoria dell'industriale del formaggio e dei proprietari terrieri assenteisti.

Io, onorevoli colleghi e signor Presidente, non sto qui a ripetere quanto a questo proposito è stato detto da varie parti nei giorni scorsi, quando il Consiglio regionale è stato impegnato attorno a questo problema e lo ha esaminato in modo più che approfondito e con l'approvazione, avvenuta ieri, della relazione unificata presentata dalla maggioranza dei commissari della Commissione rinascita, ha dichiarato alla Giunta che cosa è necessario fare per risolvere uno dei più gravi e annosi malanni della nostra Isola. Mi preme solo sottolineare un aspetto che a me sembra fondamentale ai fini della necessità di ridurre, almeno per l'annata in corso, i canoni di affitto. A pagina 6 della relazione unificata, approvata ieri dal Consiglio regionale, si legge che il proprietario che non investe sul fondo nè capitale nè lavoro ricava il reddito rapportato al carico del bestiame, indipendentemente dal fatto che il fondo abbia o no prodotto la quantità di foraggio che dovrebbe costituire il vero oggetto della contrattazione (e nella cui prospettiva il pastore si è gravato dell'onere del fitto). Il pastore che su quel fondo mette a rischio il proprio capitale, il gregge, ed il proprio lavoro si trova assai

spesso, alla fine del contratto annuale o stagionale, nella condizione di non vedere remunerato neppure il proprio lavoro e di dover sacrificare parte dello stesso capitale.

Questo, in buona sostanza, è quanto è avvenuto quest'anno. Il fondo, grande o piccolo che sia, non ha prodotto l'erba per la cui utilizzazione il pastore si era impegnato a pagare il canone. E quindi ne deriva, se vogliamo compiere un atto di giustizia, la necessità di una riduzione del canone per l'annata agraria 1966-67.

La Commissione agricoltura si è trovata di fronte a due progetti di legge, quello nostro e quello presentato dalla Giunta. Nel progetto presentato dalla Giunta si chiedeva una riduzione del 25 per cento; nel nostro progetto si chiedeva una riduzione, invece, del 30 per cento. La Commissione ha esaminato le due proposte ed ha deciso alla fine di unificarle accogliendo la riduzione del 30 per cento.

Il Gruppo comunista, nel riaffermare il proprio voto favorevole, ritiene che l'approvazione da parte del Consiglio della proposta della Commissione, pur essendo un parziale riconoscimento dei danni subiti dal pastore, rappresenti un primo atto di giustizia a favore del pastore e l'inizio dell'attuazione di tutte quelle misure che la maggioranza autonomistica, popolare, democratica ha indicato nella relazione unificata per risolvere i gravi mali che ancora affliggono la pastorizia sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo mio dovere ripetere in Consiglio quanto ho avuto modo di osservare in sede di Commissione a proposito delle leggi in discussione. Riconosciamo (e non abbiamo nessuna difficoltà a farlo) che quest'anno l'annata agraria, specialmente per quanto riguarda lo sviluppo e la produzione foraggera, in particolare per i pascoli naturali, è stata non favorevole, soprattutto in riferimento all'annata precedente '65-'66. Il grave divario tra le due annate è maggiore

in quanto nel '65-'66 abbiamo registrato una delle migliori annate in fatto di produzione foraggera. L'annata in corso, secondo il calendario usato per la Provincia di Cagliari, termina l'8 settembre, nelle Province di Sassari e Nuoro invece termina, se non erro, il primo ottobre. Quindi dobbiamo far riferimento all'annata che va, in genere, dall'ottobre '66 fino all'ottobre '67. In effetti però sappiamo che nei pascoli la maggiore produzione si ha quando piove all'inizio, o durante l'autunno, e poi in primavera col ritorno delle temperature più dolci e più miti. Quest'anno tutto ciò non si è verificato, per cui si è avuta una sensibile riduzione di produzione delle erbe naturali, riduzione che in alcune zone è arrivata anche al 40 per cento, mentre in altre zone è stata appena del 10-15 per cento, per cui noi non ci sentiamo di approvare indiscriminatamente un disegno di legge che determina la riduzione del 30 per cento per tutto l'intero territorio della Sardegna.

Soprattutto però noi non riteniamo, ossia io non ritengo, che le proposte avanzate siano di competenza regionale, così come si intende dare ad intendere. E' vero che la Regione può intervenire in determinati casi, ma mi sembra che l'annata di quest'anno, (pur essendosi verificati i fatti prima citati) non sia da far rientrare in quegli avvenimenti che possono determinare l'intervento regionale. Noi ci riferiamo quindi ad una legge statale per la riduzione degli equi canoni, stabiliti dalle tabelle delle Commissioni provinciali, approvate poi in sede di Commissione centrale a Roma. Cioè ci riferiamo alla legge 567 del 12 giugno 1962, e precisamente intendiamo che la Regione faccia richiamo ai suoi organi tecnici perchè venga applicato, non appena sarà ultimata l'annata agraria, quell'articolo 4 che mi permetto di citare perchè sia chiaro a tutti i colleghi in assemblea. L'articolo 4 recita così: «Quando in determinate zone agrarie si siano verificate avversità atmosferiche o calamità naturali che abbiano gravemente danneggiato le coltivazioni provocando perimento o mancata percezione dei frutti in misura non inferiore al terzo della normale produzione, la Commissione tecnica pro-

vinciale determina, non oltre 60 giorni dalla fine dell'annata agraria, i modi entro i quali dovrà operarsi la riduzione del canone a favore dell'affittuario, sulla base della media dei danni verificatisi».

Quindi noi riteniamo che, esistendo una legge nazionale in proposito, specificatamente, siano incostituzionali le proposte di legge in esame. Riteniamo inoltre che i pastori, gli allevatori siano esplicitamente tutelati da questa legge. Mi sembra perciò che il volere approvare quest'altra legge (che poi è il risultato dell'abbinamento della proposta di legge numero 73 con la 91) non serva ad altro che a determinare confusione; penso che allo stato attuale (e mi richiamo anche a quanto ha detto il Presidente della Giunta nelle dichiarazioni programmatiche) noi dobbiamo semplificare, non dobbiamo complicare. Se già esiste una legge io non vedo l'opportunità di far ricorso a un'altra legge che, a nostro giudizio, verrà tacciata di incostituzionalità. Questo è quanto mi premeva dire, soprattutto in riferimento alla questione pregiudiziale.

Non possiamo tacere che quando ci riferiamo alla produzione normale e alla media dei danni verificatisi, noi non possiamo riferirci soltanto alla produzione dell'annata o dei danni verificatisi nell'annata, ma dobbiamo far riferimento alla media di almeno tre anni. Di solito nella statistica agraria, ci si riferisce a cinque anni, ma per voler essere magnanimi, potremmo anche limitarci a soli tre anni. Ripeto, comunque, che la legge e le consuetudini, in linea di massima, fanno riferimento alla media quinquennale. Quindi se l'anno scorso abbiamo avuto un'annata eccezionalmente favorevole e quest'anno un'annata non favorevole, dobbiamo fare una media. Questo per la verità, per la legalità e per lo spirito delle leggi esistenti. Se noi vogliamo cambiare tutte le leggi, padronissimo il Consiglio di farlo, però lo si dica.

Mi si imponeva questo chiarimento, pur avendo precisato che ci sono zone, e in particolare potrei citarne qualcuna nella Provincia di Cagliari (per esempio l'Iglesiente, il Sarrabus, il Gerrei), che hanno avuto questo anno danni del 35-40 per cento. La Commis-

sione tecnica provinciale non avrà nessuna difficoltà a riscontrare questi danni e far applicare la riduzione di un terzo, così come la legge nazionale prevede. Io non voglio parlare di demagogia, ma forse questa legge è nata dal fatto che in sede di indagine della Commissione rinascita sono stati rilevati i danni e quindi si è concordato, nella relazione unificata, o tra i Commissari facenti parte della maggioranza, di approntare un disegno di legge *ad hoc*. Potremmo dire che ammiriamo questo zelo, ma che esso è fuori luogo poichè esiste già una legge e quindi quest'altra non farebbe altro che creare confusione. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'agricoltura, e in questo caso la pastorizia, sia l'eterna malata della nostra economia (come è stato, del resto, ampiamente e profondamente illustrato dalle diverse relazioni a conclusione dell'indagine nelle zone interne) non v'ha alcun dubbio. Che sia necessaria una particolare e attenta considerazione dei suoi mali, non pensiamo vi sia, in quest'aula, nessuno che non lo ammetta, proprio perchè essa rappresenta, su valori economici della nostra Isola, una parte considerevole, una parte sensibile, direi preminente, poichè ad essa sono interessati coloro che maggiormente soffrono di un reddito basso e certamente aleatorio.

Non è questa la prima volta che siamo chiamati ad occuparci di una legge di questo tipo, non è la prima volta che un provvedimento come questo viene presentato all'attenzione del Consiglio e pensiamo, purtroppo, che questa non sarà neppure l'ultima volta. In questa occasione però non ci possiamo esimere dall'esprimere gli elogi ai presentatori della proposta di legge, all'onorevole Zucca e agli altri colleghi che assieme a lui l'hanno firmata, per essere stati più tempestivi e, direi, più rapidi di quanto non lo furono in passato gli altri proponenti di simili proposte. L'esponente del P.S.I.U.P., infatti, questa vol-

ta non si è fatto battere nel tempo da altri colleghi, per esempio del partito comunista, e già il 14 aprile ultimo scorso depositava la sua proposta di legge numero 73 dal titolo: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1966-1967 in Sardegna». Se mal non rammento, il proponente protestò finanche, e direi energicamente, perchè la proposta non era stata immediatamente, o almeno tempestivamente e sollecitamente, inviata all'esame della Commissione competente da parte della Presidenza del Consiglio. Protesta giusta e quanto mai opportuna che noi condividemmo ed approvammo, perchè l'argomento oggetto della proposta aveva ed ha una importanza, non solamente di carattere economico, ma anche sociale; dall'approvazione di essa la categoria dei cosiddetti diseredati, dei veri diseredati (e diciamo questo con semplicità, con umiltà e con sincerità) attendono un aiuto concreto per le fatiche inutili e i danni subiti nell'annata avversa e difficile.

L'onorevole Zucca ci ha sempre strabiliato e per la sua preparazione e per la capacità, direi, non comune, di esporre i suoi pensieri, le sue osservazioni, le sue tesi, ma questa volta più del solito. Infatti ancor prima della fine dell'annata agraria egli depositava la proposta di legge; la depositava esattamente nella prima quindicina di aprile (ma evidentemente era stata pensata e studiata anche prima; mi suggeriscono alcuni colleghi, addirittura alcuni mesi prima) creando il sospetto che l'onorevole proponente fosse preoccupato non solo della sorte dei pastori, non soltanto dei loro interessi, ma anche, e forse di più, di altre questioni. Il nostro timore è che le altre preoccupazioni abbiano avuto maggiore peso per il proponente, se è vero (come è vero) che egli ha voluto (ed è evidente, a nostro giudizio, questo) non tener presente il disposto degli articoli 1635 e 1636 del Codice Civile secondo i quali nei contratti di affitto dei fondi rustici ha luogo la riduzione dei canoni quando la perdita e la mancata produzione del fondo raggiunge la misura di almeno il 30 per cento.

Come supponiamo non può aver ignorato

la sentenza della Corte Costituzionale che, pur contrastando, almeno e solamente nella misura della perdita e della mancata produzione del fondo, col disposto del Codice Civile, ha comunque usato il termine «eccezionale» in riferimento a eventi atmosferici avversi. Il concetto cioè di eccezionalità non solamente figura nel Codice Civile e nella sentenza della Corte Costituzionale, ma lo troviamo anche nella legge nazionale del 10 ottobre del 1957 (anche se, mi si può giustamente obiettare, quest'ultima può non far testo per noi, per le prerogative e le competenze a noi, Regione autonoma, riservate). Ho parlato degli articoli 1635 e 1636, ho parlato della sentenza della Corte Costituzionale e della legge nazionale del 10 ottobre del 1957, nella preoccupazione di non fare demagogia e di non creare grosse illusioni, presagendo le obiezioni del Consiglio dei Ministri e anche quelle certe della Corte Costituzionale. In buona sostanza, nella prima quindicina di aprile, l'onorevole Zucca poteva essere al corrente della percentuale delle perdite e della entità della produzione in meno, rispetto alle annate medie, se nessuna statistica era stata ancora compilata, perchè nessun istituto e nessun ufficio erano umanamente in grado di presagire quanto sarebbe avvenuto nei mesi primaverili (soprattutto in quei mesi), come si può stabilire oggi per alcune zone dell'Isola, e direi anzi per tutta l'Isola, ove l'annata agraria e le affittanze dei pascoli vanno da ottobre a ottobre (in Gallura addirittura da novembre a novembre)? Come era possibile far ricorso al termine «eccezionale» (che pur era e rimane la condizione *sine qua non*, perchè proposte di questo genere possono diventare leggi operanti) ben tre mesi fa? All'onorevole Zucca non mancheranno certamente gli argomenti per dimostrarci il contrario di quanto noi andiamo dicendo, ma il nostro timore è che le sue argomentazioni non servano da lascia passare nè al Governo, nè alla Corte Costituzionale, se vi sarà, come vi è, difetto di dati ufficiali degli ispettorati e dei vari uffici autorizzati a compiere indagini del genere.

Pensiamo che neppure l'Assessore all'agricoltura, che pur presenta la sua proposta con tre mesi di ritardo rispetto a quella dell'onorevole Zucca, sia ancora in grado di fissare l'entità (con certa obiettività) dei danni subiti dagli affittuari per le avverse condizioni atmosferiche. Ma se lo fosse, noi diciamo che male ha fatto e male fa a non citare in termini di percentuali e in termini geografici questi dati per creare comprensione maggiore, più vaste adesioni e soprattutto per diradare sospetti e perplessità sugli scopi veri di proposte di questo genere, che cioè esse possano diventare strumenti di demagogia e di propaganda.

Detto questo e lasciando che i giuristi capaci e competenti presenti in quest'aula si esprimano sul contenuto e sullo spirito delle disposizioni che ho pocanzi citato, noi potremmo anche dichiarare di votare a favore della proposta, senza per altro sentirci danneggiati nè politicamente, nè privatamente, e sottraendoci così, con facilità, alle critiche e alle accuse di coloro che si vantano di progressismo e di perfetta adesione alle rivendicazioni degli affittuari. Ma perchè non dovremmo sentirci responsabili e preoccupati per il grande numero dei contrasti, degli odi che questa legge certamente creerà, perchè non dovremmo renderci conto delle difficoltà obiettive della sua eventuale applicazione e della dispendiosa necessità di far ricorso, per molti, per troppi, agli avvocati seminando così nuove discordie e liti interminabili? Perchè non rendersi conto che vi sono canoni equi che verrebbero considerati alla stessa stregua degli ingiusti e degli esosi? Perchè non far ricorso alle Commissioni per l'equo canone che, se per il passato possono non aver funzionato in modo soddisfacente, in avvenire, se sollecitate, possono rappresentare la via giusta, la più rispondente per le particolari caratteristiche dei terreni e per le diverse capacità produttive che variano da zona a zona, direi da prato a prato?

A noi pare che la legge, ogni legge debba innanzitutto contenere la preoccupazione di disciplinare in modo obiettivo determinate materie, soprattutto nell'intento di non crea-

re contrasti e liti. Questo scopo non pensiamo possa raggiungerlo la proposta in esame, vista alla luce dei risultati della precedente legge, con migliaia di cause ancora in attesa di giudizio. Noi ribadiamo il nostro punto di vista: si facciano funzionare le Commissioni per l'equo canone; si dia il conforto, prima di approvare importanti decisioni, al Consiglio dei dati circa il calo della produzione, onde rendere ognuno di noi più tranquillo per l'iter, certamente procelloso, che la legge potrà avere ed avrà quando verrà sottoposta al vaglio del Governo. Per il momento le affermazioni contenute nelle relazioni illustrative non contengono elementi e dati tali da far ritenere che questo provvedimento abbia carattere di eccezionalità. E purtroppo questi elementi non ci sono nella relazione dell'onorevole Assessore all'agricoltura e tanto meno nella relazione dell'onorevole Zucca.

Abbiamo l'impressione, e concludiamo, che la seconda proposta, quella dell'Assessore all'agricoltura, abbia voluto inseguire la prima conservandone le caratteristiche, i difetti e le lacune, ma soprattutto lo spirito. E' nostra preoccupazione che alla fine i pastori, gli affittuari non possano trarre alcun beneficio, non possano godere di un intervento che ha troppi difetti per poter essere agevolmente attuabile, di un intervento che certamente seminerà odi, rancori, liti e, probabilmente, ancora altre vendette. Perciò chiediamo che ci si avvalga dell'opera delle Commissioni per l'equo canone, riservandoci di precisare il nostro voto dopo che avremo ascoltato il relatore ed i proponenti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del provvedimento di legge, ritengo doveroso e pregiudiziale manifestare, così come ho fatto in sede di Commissione agricoltura, i miei dubbi e non soltanto miei sulla legittimità costituzionale del medesimo; e verso questo aspetto specifico e che considero determinante mi permetto di richiamare l'attenzione e

il senso di responsabilità di tutti gli onorevoli colleghi in generale e dei membri della Giunta in particolare.

Secondo la più autorevole dottrina e la stessa giurisprudenza della Corte Costituzionale, il nostro Consiglio regionale non sarebbe competente a legiferare in materia di contratti privati: da questo assunto deriverebbe l'inefficacia e la inapplicabilità della norma medesima.

Il fatto che il Consiglio regionale, in base all'articolo 3 lettera D) del titolo 2.º dello Statuto, possa esercitare il potere normativo in materia di agricoltura e foreste, piccole bonifiche e opere di miglioramento agrario e fondiario in armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, non deve quindi interpretarsi come competenza legislativa nel settore dei negozi giuridici privati.

Infatti la Corte Costituzionale, proprio in riferimento all'art. 3 lettera D) dello Statuto Speciale, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge regionale 24 febbraio 1950, numero 9, concernente la riduzione dei canoni d'affitto dei fondi rustici. La Corte ha motivato tale decisione osservando che in materia di agricoltura la competenza legislativa (articolo 3, comma 1.º, lettera D dello Statuto) è limitata al soddisfacimento d'interessi pubblici e non può, pertanto, disciplinare rapporti nascenti dall'attività privata rivolta alla terra quale bene economico, sia nella fase organizzativa che in quella produttiva; rapporti che, invece, devono esser regolati esclusivamente dalle norme del Codice Civile. Le leggi regionali possono occuparsi soltanto dei problemi attinenti all'organizzazione anche tecnica e allo sviluppo agricolo e forestale dell'Isola, alla cui soluzione è interessata però tutta la collettività.

Nel 1954 la Regione, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione e 51 dello Statuto regionale, nel presentare una proposta di legge nazionale (diventata legge 23.12.1954, numero 309) ed avente per oggetto la riduzione dei canoni agrari, ha riconosciuto implicitamente la propria incompetenza in materia.

E' vero che la stessa Corte Costituzionale ha

dichiarato legittima la norma contenuta nell'articolo 1 della legge approvata il 6.3.1950 dal Consiglio regionale e riapprovata dallo stesso Consiglio il 5.11.1950 concernente la riduzione dei canoni d'affitto per l'annata agraria 1948-49, ma è altrettanto vero che ciò ha fatto in considerazione della eccezionalità e straordinarietà dell'evento naturale.

In sede di Commissione agricoltura, l'Assessore competente, a domanda di chi vi parla, onorevoli colleghi, ha precisato che la riduzione della produzione lattiera registratasi nel '66-'67 deve raffrontarsi con la produzione dell'annata precedente. Basterebbe questa sola precisazione, la suprema e la più autentica in materia, per persuadersi della incompetenza legislativa regionale. A proposito quindi mi limito ad osservare e a far osservare che l'annata 1965-66 è stata la più favorevole verificatasi in questi ultimi 25 anni. Da questa verità, che non può essere revocata in dubbio, deriva pertanto il grave errore di impostazione dei presupposti che hanno dato luogo alla proposta di legge: se è vero che la media produttiva si può ricavare soltanto dall'insieme della produzione che si è ottenuta nell'arco di tempo di 5 anni, è altrettanto pacifico che la produzione del latte nel 66-67 non può essere raffrontata con la produzione eccezionalmente abbondante del 65-66.

Quindi la verità obiettiva, e non demagogica, e quindi distorta a secondi fini, è che la diminuita produzione del 66-67 rientra nella quasi normalità produttiva delle nostre purtroppo magre annate: stando alle rilevazioni di massa, che ciascuno di noi può consultare (e che bene avremmo fatto a controllare) la riduzione del prodotto registratosi nel 66-67 si è espressa nella misura del 5 - 6 per cento delle annate normali. Nella stessa relazione di Giunta al disegno di legge 85, concernente il fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da avversità atmosferiche è detto che ogni anno l'agricoltura sarda deve sopportare danni a causa o di eccessive persistenti piogge o di lunghi periodi di siccità.

E', purtroppo, una realtà dolorosa dell'economia rurale sarda che nessuno di noi può

contestare e bene ha fatto la Giunta a prenderne atto.

Non riesco piuttosto a giustificare il comportamento dei membri dell'organo esecutivo: mentre per dimostrare l'opportunità del disegno di legge in esame invocano l'eccezionalità sfavorevole dell'annata agraria 66-67, considerano normale che la nostra agricoltura sia colpita annualmente da calamità naturali.

L'atteggiamento contraddittorio della Giunta ha una sola spiegazione: ossia lo stato di soggezione verso i comunisti e il complesso di inferiorità di cui soffre verso i medesimi. La riprova si è avuta anche ieri con la relazione unificata e con il risultato a noi tutti noto.

Per quanto sia certo che la mia tesi difficilmente possa trovare accoglimento in questa assemblea, una cosa però è certa: che cioè la demagogia offusca la mente di persone che ritengono di vantare un equilibrato potere di discernimento e di giudizio. A nulla vale, pertanto, l'articolo 3 della Costituzione che vuole tutti i cittadini uguali di fronte alla legge.

La proposta di legge in discussione è inoltre palesemente in contrasto con gli articoli 41-42-44 dello stesso testo costituzionale che vogliono rispettivamente la proprietà privata riconosciuta e garantita dalla legge, libera la iniziativa privata e adeguatamente aiutata la piccola e media proprietà. Prima di liquidare la proprietà assenteista, che più verosimilmente dovrebbe chiamarsi assente ed è assente per necessità obiettiva, per colpevoli inadempienze delle autorità locali, bisognerebbe poter rispondere che gli organi esecutivi regionali abbiano fatto il loro dovere nel mettere i proprietari in condizioni di operare le necessarie trasformazioni.

I legislatori sardi vogliono invece con la massima leggerezza e disinvoltura passare la spugna su tutto questo importante settore: fortunatamente per i Sardi il potere legislativo regionale è limitato nella sua portata. I nostri legislatori locali mi ricordano la figura del cavaliere poco competente, che non potendo imporsi sul cavallo si scaglia contro

la sella: il cavallo sono i grossi problemi che per noi Sardi rimangono sempre insoluti: vedi fallimento del Piano di rinascita. Rileggete, signor Presidente e signori della Giunta, il profondo e costruttivo intervento del collega onorevole Tocco del 13 scorso; è una lezione alla vostra demagogia e alla vostra politica inconcludente. Io vorrei sapere che senso pratico ha il suo impegno, onorevole Zucca, quando dice di voler sostenere la necessità di fornire i mezzi ai piccoli e medi proprietari affinché rimangano o diventino imprenditori agricoli. Io non difendo la proprietà assenteista, come mi attribuisce l'onorevole Zucca, ma chiedo spiegazione del suo contraddittorio comportamento. L'onorevole Carta ha detto, certo in nome della DC, che occorre dare al settore agro-pastorale un assetto moderno non facendo pagare i piccoli. Ma proprio con questo disegno di legge si vuole sopprimere la piccola e piccolissima proprietà e proteggere la grande proprietà terriera, nonostante il parere negativo sulla medesima espresso dall'onorevole Carta. Quando il Capogruppo DC dichiara di voler difendere la proprietà come principio e nella pratica invece la vuole sopprimere, non capisco la validità delle sue enunciazioni. Si tratta, evidentemente, della caotica confusione delle idee che i DC fanno in materia di economia in generale e dell'agricoltura in specie.

Ho già detto e ripeto che a circa 20 anni dall'autonomia non esiste un solo settore della vita economico-sociale avviato e tanto meno curato.

Questo disegno di legge è ancora in stridente contrasto con l'articolo 1372 del Codice Civile che attribuisce al contratto forza di legge tra le parti; è in contrasto con l'articolo 2082 dello stesso codice che impone alla figura dell'imprenditore la sopportazione del rischio: in questo caso l'istituto dell'impresa viene maturato; è in contrasto con gli articoli 1635 e 1636 che in materia di canoni d'affitto rappresentano e rimangono sempre le norme fondamentali del nostro ordinamento giuridico. Questa branca del mondo agricolo spetta unicamente al Parlamento nazio-

nale e la interpretazione delle norme relative spetta alla magistratura ordinaria.

Esiste, inoltre, una Commissione per l'equo canone: è stato obiettato che la procedura è dispendiosa; ma se essa è dispendiosa per gli affittuari, altrettanto lo è per i concedenti quando chiedono il rispetto delle tabelle dell'equo canone.

E', poi, da mettere nella dovuta evidenza il fatto che in Sardegna esiste, sin dal dopoguerra, una disciplina vincolistica sui contratti d'affitto, per cui i concedenti che hanno ceduto il pascolo per danaro devono limitarsi a percepire la somma originariamente stabilita, nonostante il progressivo aumento delle imposte e il costante aumento del costo della vita; per quanto riguarda gli affittuari, invece, deve notarsi l'aumentato prezzo del latte e della carne, e se una riduzione del prezzo del latte c'è stata, questo fatto deve considerarsi anche nei riguardi dei proprietari che hanno affittato in latte e sono la stragrande maggioranza. Sono due aspetti di un'unica medaglia che non possono essere scissi l'uno dall'altro e questo dico rivolgendomi all'onorevole Dettori che, in contrasto con la proposta di Giunta che fissa la riduzione del 25 per cento, ha avallato presso la Commissione agricoltura la misura del 30 per cento richiesta e non sostenuta dagli stessi comunisti.

DETTORI (D.C.). In mattinata io non ero presente ai lavori della Commissione.

MEDDE (P.L.I.). Come no! Basta leggere il verbale della Commissione per accertarsene.

DETTORI (D.C.). Le posso assicurare che non ero presente quando si è discusso del 25 o del 30 per cento, cioè la mattina.

MEDDE (P.L.I.). E' la sera che si è discusso del limite; posso dire anche che è molto facile e molto comodo essere generosi sulla pelle altrui.

NIOI (P.C.I.). Voi siete contro i pastori.

MEDDE (P.L.I.). Voi siete contro tutti; poi

dimostrerò, onorevole Nioi, come voi, per spirito di demagogia, avete invertito rotta in contrasto con i principi che avete sempre propagandato e perseguito.

In applicazione della legge 12 giugno 1962, numero 567 è opportuno esaminare alcuni dati sull'esito delle vertenze giudiziarie promosse; se si eccettua la Provincia di Sassari, per la quale sono state mosse critiche di solo carattere tecnico, le tabelle dei canoni d'affitto sono state ritenute eque dagli organi tecnici dell'agricoltura (Ispettorato Compartimentale): al Tribunale di Cagliari su 321 controversie 171 sono state conciliate, mentre appena 34 sono state definite con sentenza; al Tribunale di Oristano su 611 controversie 345 sono state definite per rinuncia, 71 per conciliazione ed appena 10 su 511 con sentenza; al Tribunale di Tempio su 125 controversie 94 sono state definite per abbandono o per conciliazione e soltanto 4 su 125 sono state definite per sentenza.

Raffrontando questi dati con il numero particolarmente elevato dei contratti agrari, emerge chiaro che la stragrande maggioranza degli affittuari ha riconosciuto equo il rapporto contrattuale e che una minima parte dei medesimi ha adito l'autorità giudiziaria rinunciando per aggiunta alla definizione della pratica in via legale.

A mio modesto parere della eventuale riduzione del canone d'affitto dovrebbero beneficiare soltanto coloro che si ritengano lesi dal contratto perchè considerato non conforme ai limiti tabellari, in quanto sarebbe un controsenso giuridico modificare un rapporto contrattuale già ritenuto giusto dalle parti contraenti. Noi liberali siamo per le soluzioni di equità e non demagogiche e cioè per quelle soluzioni che le norme giuridiche e morali suggeriscono.

Ai proponenti del disegno di legge è poi sicuramente sfuggito l'elevatissimo costo della custodia che, a giudizio di autorità qualificatissime, quale l'onorevole dottor Giangiorgio Casu (sardista) e l'onorevole Felice Medde (liberale), (due ex Ispettori provinciali dell'agricoltura ed ex consiglieri regionali) incide sul valore del prodotto lordo ven-

dibile in misura non inferiore al 25 per cento.

Di questa grave incidenza siete responsabili voi della Giunta, che ancora non siete stati capaci di ripristinare l'ordine e la sicurezza nelle campagne, come è stato richiesto espressamente in questi giorni dal Consiglio provinciale di Nuoro. Ma voi fuggite i problemi grossi.

Circa il merito della proposta di legge non esito a dichiararmi sulla sua inopportunità e questo in base alle seguenti considerazioni: 1.o) - danneggerebbe ulteriormente una già misera categoria di cittadini (piccoli risparmiatori agricoli: ricordiamoci, signor Presidente, doverosamente e onestamente dei mille sacrifici e degli altrettanti rischi e pericoli affrontati dai nostri genitori); 2.o) - costituirebbe fomite di risentimenti e di odi e occasione di reazioni e di eventuali delitti (come già è avvenuto e avviene) in una società già tanto agitata ed avvelenata e che ha bisogno invece di essere placata e rasserenata; 3.o) - danneggerebbe soprattutto le categorie più povere e le esporrebbe ancora di più al bisogno ed alla miseria: sono tutta povera gente e perchè no?, onorevole Zucca non trattasi di luogo comune, si tratta di vecchi, bambini, vedove e ammalati ed emigrati con 50.000, 100.000 e 200.000 lire di reddito annuo, dal quale devono sottrarre le somme richieste per il pagamento delle imposte e che non possono gestire in proprio le rispettive aziende; 4.o) - i concedenti sono i soli nella società italiana a non aver diritto all'assistenza medica e ad un qualunque minimo trattamento pensionistico; 5.o) - la legge in discussione non risolverebbe, come è stato già riconosciuto dagli stessi pastori e come la realtà ci ha dimostrato, il complesso problema della pastorizia: esso costituirebbe nuova fonte di altre vertenze giudiziarie a tutto danno delle categorie cointeressate e soltanto fonte di facili guadagni per certi avvocati impegnati che non sono capaci di svolgere la normale attività forense; 6.o) - i cointeressati disprezzerebbero ulteriormente la classe politica regionale, nella quale ravviserebbero, giustamente, il demagogo anzichè l'uo-

mo politico prudente, giusto, riflessivo, costruttivo e imparziale; 7.o) - i concedenti e gli stessi affittuari di buon senso, e sono più di quanti voi immaginate (è stato detto che il popolo è più saggio della classe politica) vedrebbero nel legislatore regionale l'uomo inetto a risolvere i problemi di fondo della pastorizia perchè, credetemi, non è con questi palliativi che si migliorano i pascoli, si realizzano le ricerche idriche, s'impiantano gli erbai e i medicali, si costruiscono le stalle, le strade di penetrazione agraria e si vincono le giuste lamentele contro le defatiganti procedure burocratiche per la definizione delle pratiche.

Sulla lentezza burocratica ho già espresso il mio parere altre volte, potrei citare numerosissimi casi di progetti di strade vicinali che sono stati presentati da cinque, sei o sette anni e che ancora non hanno avuto alcuna definizione. Restano lì a marcire sotto l'incuria degli organi burocratici e delle stesse autorità politiche.

Non sono questi mezzi dozzinali e demagogici che servono a garantire la valorizzazione del prodotto caseario e la giusta collocazione del medesimo sui mercati di consumo!

Voi a miseria vecchia volete aggiungerne della nuova. Non siete in grado nemmeno di copiare dagli altri: per la Calabria pagano non soltanto i calabresi, ma tutta la comunità nazionale, compresa la nostra Isola che voi intendete ulteriormente immiserire. Sono ricchi questi piccoli concedenti?

In Commissione agricoltura sono rimasto sbalordito quando ho sentito un collega di parte comunista difendere gli armentari con 5 - 6 servi pastori e con adeguato patrimonio zootecnico. Il provvedimento che noi stiamo esaminando è di pretta marca reazionaria: in Sardegna circa 30 mila sono gli imprenditori con azienda mista, ossia che dispongono di terreni di proprietà. Sono numerosissimi i casi di conduttori proprietari di 100 - 200 ettari e 300 ettari di terreno, con relativo patrimonio zootecnico, che prendono in affitto due, cinque, dieci o venti ettari di pa-

scolo altrui e che contro questi chiedono la riduzione del canone d'affitto.

Onorevoli colleghi comunisti, avete invertito rotta? Un errore gravissimo che va addebitato ai comunisti e a quelli della maggioranza è quello di non aver discriminato le piccole e piccolissime, medie e grandi aziende: è un accertamento facilissimo e non dispendioso. Mi pare abbastanza strano che i comunisti non si siano resi promotori di una simile iniziativa: io propongo che la decurtazione della percentuale dei canoni d'affitto non colpisca le piccole aziende, con la speranza che in questa sede trovi le più larghe adesioni, compresa anche quella comunista.

Mi piace qui ricordare il giudizio di un pastore nuorese (Marchi): le nuove leggi in materia d'affitto sono servite solo come cantiere di lavoro per certi legulei e per aumentare le già esistenti difficoltà del nostro tormentato mondo rurale.

Onorevoli signori della Giunta, uno dei vostri tanti compiti del momento era ed è quello di indurre il Feoga a corrispondere subito le 209 lire a chilogrammo fissate per il formaggio esportato verso i paesi terzi: i pastori possono ricevere una integrazione del prezzo sino a 120 lire a litro.

Si rafforzi con adeguati finanziamenti il fondo di solidarietà regionale e il fondo sociale: con questi mezzi, senza danneggiare alcuno, si garantisca un prezzo minimo del latte. In tanti altri paesi stranieri certe derivate hanno proprio questa garanzia. Senza dubbio quei mezzi finanziari saranno impiegati nelle future campagne elettorali.

Abbandonate la demagogia perchè, come ho voluto ricordare in un mio recente intervento all'onorevole Presidente della Giunta, la demagogia è una cattiva consigliera che presto o tardi si vendicherà e la realtà di tutti i giorni dovrebbe persuadervene; fate che non sia ancora attuale il severo giudizio formulato a carico dei Sardi: *pocos, locos, y male unidos*.

In altra sede ho affermato che il legislatore agricolo sardo ricorda la figura del chirurgo che per curare il braccio sinistro ricor-

re all'amputazione del destro lasciando sempre infermo l'organismo.

Voi della Giunta, e lei onorevole Presidente che ne ha la maggiore responsabilità politica, cosa ne direste se quelle migliaia di piccoli concedenti, colpevoli di essere nati da padri che furono capaci di privarsi e risparmiare per crearsi quel minimo patrimonio, marciassero all'indirizzo degli uffici regionali? E non è una ipotesi da scartare, stando almeno a quanto mi consta.

Onorevoli colleghi democristiani, voi con questa proposta di legge non solo vi mettete in contrasto coi principi del nostro ordinamento giuridico, ma violate palesemente il detto evangelico di non doversi negare l'acqua agli assetati e pane agli affamati, perchè proprio di questo trattasi.

A questi poveri concedenti rimarrà come ultimo mezzo di sopravvivenza di chiedere il ricovero nei nostri ospizi di mendicizia. Non drammatizzo: basta che ciascuno di noi si specchi nel suo paesello rurale per rendersi conto di tale realtà.

Non parlo dei socialisti che, a parole, dicono di voler favorire le classi meno abbienti; siete proprio convinti che la panacea di tutti i mali dell'agricoltura e della fallimentare politica regionale sia determinata da questi piccoli risparmiatori della terra? L'esperienza passata ci convince del contrario. Non vogliate distogliere l'opinione pubblica sarda dalle giuste critiche sulla vostra politica inconcludente.

E' ormai risaputo che i pastori non dotati di pascolo proprio rappresentano appena il 9,4 per cento della popolazione pastorale e ciò stando ai dati offerti dal censimento Istat del 15 aprile 1961: detta percentuale in questi ultimi anni si è ancora ridotta a seguito dei benefici della legge 590 del 1965 relativa alla formazione della proprietà coltivatrice che prevede mutui quarantennali all'1 per cento d'interesse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue MEDDE). Il nostro indirizzo è di aiutare in più i pastori che ne hanno maggior

bisogno e di danneggiare di meno i proprietari che sono stati sempre limitati nelle richieste.

Sia ben chiaro (ed in questo caso prego la Stampa di essere particolarmente obiettiva, come d'altra parte è sempre stata) che noi liberali non siamo affatto insensibili alle molteplici gravi ed urgenti necessità della pastorizia, che non concepiamo la proprietà avulsa dai doveri sociali ma sempre nel rispetto della Costituzione; noi intendiamo sinceramente aiutarla, ma nel modo consentito dalle norme giuridiche e morali, coerenti ai principi di giustizia e nel modo più efficace e fattivo. Voi, invece, volete operare una rivoluzione demagogica alla base delle strutture fondamentali del nostro ordinamento giuridico, economico e sociale.

Sia bandita una volta per sempre la demagogia, la ingiustizia e la persecuzione. Lo stesso Ministro Mancini di parte socialista ha respinto in questi giorni la preferenza mitologica dell'azione di Stato, riconoscendo l'insostituibile funzione dell'iniziativa privata.

L'attività faticosa e santa dei pastori giova a tutta la comunità nazionale e regionale.

E' giusto, pertanto, che sia tutta la comunità e non una sola sparuta categoria e che per di più versa nelle più misere condizioni economiche a pagare le conseguenze delle avversità atmosferiche che ogni anno si abbattano sulla nostra Isola.

L'aiuto che alla pastorizia bisogna dare, sia dato subito senza remore di sorta e generosamente. Io vi ho suggerito le soluzioni: a voi la responsabilità di adottarle o meno!

Con questo pensiero e con questo sentimento io chiudo il mio breve intervento, ricordando a tutti i colleghi probi, responsabili, illuminati e competenti che tutto il corpo sta male se una sola cellula è ammalata. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori, relatore.

DETTORI (D.C.), relatore. Mi pare, signor Presidente ed onorevoli colleghi,

che ci siano poche cose da aggiungere a quelle che sono state dette in Commissione e che io ho cercato di riportare fedelmente nella relazione che è stata presentata al Consiglio. Anche nella discussione in aula sono ritornate sostanzialmente due questioni, portate, soprattutto, dai colleghi Frau e Medda: quella della costituzionalità del progetto di legge che noi abbiamo all'esame, e quella della sua rispondenza alle situazioni che si sono determinate nella pastorizia sarda nel corso di questa annata 1966-1967. Per quanto riguarda la costituzionalità io ho scritto nella relazione, e ripeto qui (perchè di questo io sono profondamente convinto): la sentenza numero 7 della Corte Costituzionale del 15 giugno del 1956 non può consentire ad alcuno di noi (che voglia obiettivamente valutare la situazione e le competenze della Regione, così come quella sentenza le riconosce) di avere dubbi sulla possibilità che il Consiglio intervenga, con un provvedimento che fa fronte a situazioni straordinarie ed eccezionali in momenti e circostanze particolari, a ridurre i canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo.

Io credo che si debba anche valutare la circostanza nella quale la Corte è stata chiamata a pronunciarsi. Aveva di fronte a sé due leggi regionali, una di carattere generale, che modificava gli articoli 1635 e 1636 del Codice civile (perchè prevedeva che ad una riduzione dei canoni potesse giungersi anche quando la perdita dei frutti non toccava il 50 per cento, ma soltanto un terzo) e un'altra di valore e di significato meno rilevanti, meno importanti che riduceva i canoni dell'annata agraria 1949-50. E mentre da un lato ha dichiarato incostituzionale la prima legge, ed ha pronunciato la sentenza che non è facoltà della Regione intervenire a regolare i rapporti che nascono dall'attività economica rivolta alla terra (sia per quanto ha tratto alla produzione, all'ordinamento produttivo, sia per quanto ha tratto a tutti quei fatti che nascono dall'uso della terra come bene economico oggetto di una contrattazione), dall'altro lato riconobbe pienamente (pur esistendo anche allora organismi, come le Com-

missioni tecniche provinciali per l'equo canone, che non sono state istituite con legge del 1962, ma con un decreto luogotenenziale del 1947, confermato poi da un provvedimento legislativo del 1948) che la Regione ha la facoltà, per ristabilire l'equilibrio dei fattori economici, di intervenire per una riduzione dei canoni. E credo che di questo noi possiamo avere la riprova (come è stato, del resto, ricordato e nella relazione del collega Zucca e sommariamente da me nella relazione che ho fatto per conto della Commissione) da un esame attento dei motivi di rinvio della legge che il Consiglio approvò nel 1958. Il Governo sostanzialmente fece valere come motivo di rinvio il fatto che esiste un provvedimento di carattere generale nel frattempo adottato dal Parlamento. Ed è quella la considerazione che il Consiglio ha tenuto presente quando ha deciso di non riapprovare quella legge.

Io vorrei qui dire qualche cosa, ora, circa l'opportunità di questa iniziativa legislativa. Non mi pare che noi vogliamo affrontare con questa iniziativa (voglio dire nessuno dei proponenti, nè i colleghi della estrema sinistra, che nell'aprile hanno presentato la loro proposta, nè la Giunta regionale, che ha presentato più di recente un suo disegno di legge), i complessi problemi della pastorizia. Chiunque abbia avuto modo di fermarsi ad esaminare i problemi della pastorizia, ha sempre capito che essi sono di una tale ampiezza e di una tale complessità che sono necessari provvedimenti incisivi, ampi, ed è necessaria, soprattutto, un'azione di molti anni perchè questi problemi possano giungere a soluzione.

Nè vogliamo qui affrontare i problemi della proprietà assenteista. Non voglio assolutamente avviare, con i colleghi del partito liberale, una polemica che mi sembrerebbe in questo momento del tutto fuori di luogo, però io ho sempre ripreso da uno degli uomini più significativi (non del loro partito di oggi, ma dal movimento del pensiero liberale, da Adamo Smith) una espressione che è estremamente significativa. Ci sono, diceva Smith, due specie di capitalismi, il capitalismo neces-

sario, che è quello dell'industriale che appronta macchine, appronta mezzi, appronta materie prime per la produzione, e il capitalismo non necessario, il capitalismo agrario, di chi vuole raccogliere e mietere nella terra dove non ha seminato. Mi sembra una definizione anche particolarmente suggestiva. C'è un diritto alla proprietà e c'è una funzione sociale della proprietà.

Non è questo il tema che noi affrontiamo, quello del destino che deve avere la proprietà assenteista, e di che cosa si possa fare per favorire la coincidenza che mi sembra da tutti auspicata tra proprietà ed impresa. Il tema che noi affrontiamo è di più limitato significato, di più limitata portata: siamo chiamati a dire se c'è stata quest'anno una perdita per i pastori di prodotto nella quantità e nel valore. Il pastore si trova al centro del processo produttivo. Questo mi pare che ad una considerazione anche superficiale dell'attività pastorale sia il primo dato che si coglie. Ed ha, attorno a sè, accanto a sè, altri elementi che concorrono alla produzione: ha il capitale fondiario, ha il fattore terra ed ha il fattore lavoro, e li deve remunerare tutti. Deve remunerare se stesso, il capitale di impresa, il capitale agrario che egli porta (il suo lavoro ed il suo gregge), deve remunerare il capitale fondiario e deve remunerare il fattore lavoro. Ora non c'è dubbio che la remunerazione del fattore lavoro non può essere compresa, questo mi pare indubitabile. Oggi il salario di quelli che noi chiamiamo, con una espressione non felice, i servi-pastori ha certo toccato livelli che non si pensava potessero essere raggiunti soltanto alcuni anni fa, ma è una retribuzione che possa considerarsi riducibile in conseguenza delle annate avverse. Deve remunerare il capitale terra. Ora le perdite che ci sono state non gli consentono di poter adeguatamente remunerare i tre fattori. Deve subire una perdita, e deve subirla con lui, anche se concorre in modo assai indiretto alla produzione chi gli dà il capitale fondiario. I colleghi Medda, Marciano e Frau hanno tentato di portare qui degli elementi di valutazione ed hanno sostenuto che è difficilissimo avere dei dati. Certamente è questa

una delle insufficienze della discussione. Noi non riusciamo a quantificare, a conoscere esattamente come di anno in anno vada la produzione del latte in Sardegna. Questo è verissimo. Io ho visto da poco sui giornali degli agricoltori un'ampia relazione, fatta in un incontro di Nuoro, che conteneva alcuni dati sulla esportazione del formaggio pecorino romano negli Stati Uniti; un dato significativo però sempre parziale, ma che conferma che si passa da una esportazione, in un anno, di due milioni e 700 mila chili, ad una esportazione di poco più di due milioni, con una riduzione di circa il 30 per cento.

Per quest'anno altri dati non si possono ritrovare se non quelli che risultano dalle relazioni che le Camere di commercio ogni mese presentano sull'andamento dell'economia. Ho qui solo i bollettini della Camera di commercio di Sassari, ma ritengo che presso a poco la situazione possa essere riflessa in questi dati, anche per le altre Province sarde. Leggo la relazione di febbraio: «Tutti i caseifici della Provincia svolgono la loro attività, sia pure in misura ridotta rispetto alla decorsa annata, data la scarsa produzione del latte che in qualche zona si è ridotta ad un terzo». Non dice si è ridotta di un terzo. Questo documento è del febbraio del 1967, di questo anno.

Questa relazione è del mese di marzo: «Continua ad affluire presso i caseifici il latte pecorino per la trasformazione in formaggio. Le quantità di latte prodotte nella campagna in corso si possono rapportare, rispetto all'annata decorsa, del 30-50 per cento in meno; ciò in conseguenza della scarsità dei pascoli e della impossibilità per l'alto costo di essi di ricorrere per l'alimentazione del bestiame ovino ai mangimi concentrati». Infine la relazione di aprile: «I pastori continuano a conferire il latte pecorino presso i caseifici industriali e presso quelli gestiti da cooperative o da gruppi di pastori, ma la quantità, come già segnalato nelle precedenti relazioni, è sensibilmente inferiore a quella dell'annata precedente. Questi sono, ripeto, gli unici dati dei quali noi disponiamo.

Debbo essere qui del tutto sincero e obiettivo; questi non sono dati analitici, sono però dati di sintesi che io ritengo indicativi e significativi. Ciò che, concludendo, si deve dire è che nella Commissione, quando ha esaminato questo provvedimento di legge, e, credo, nel Consiglio, non c'era e non c'è alcun intento punitivo per alcuno. Noi siamo ben lontani (ritengo tutti) dal voler fare di questo provvedimento una sorta di leva per far scomparire la piccola e la media proprietà in Sardegna o per recare ulteriori disagi economici a categorie ed a persone che di questi disagi economici già soffrono. Però non vorrei che davanti ad una umana e giusta e legittima preoccupazione per una categoria importante, quale quella dei concedenti (che però, per ragioni che possono anche essere valide, non arreca un apporto immediato e diretto e personale al processo produttivo) noi dimenticassimo che esiste in Sardegna una categoria sul cui lavoro, sulla cui attività imprenditoriale si fonda tanta parte dell'economia agricola; vorrei che non dimenticassimo (volendo considerare le ragioni dei concedenti) le ragioni che mi sembrano assai valide della parte dei concessionari. Io non dico che tutti i concedenti nuotino nell'oro, ma mi sembra difficile sostenere che i pastori affittuari abbiano una vita facile, abbiano una vita agevole, nuotino essi nell'oro. C'è un sacrificio che si chiede ad una parte, perchè l'altra parte questo sacrificio ha già compiuto, perchè ha già pagato le conseguenze della cattiva annata, ha già pagato le conseguenze della perdita del prodotto e della perdita del prezzo del prodotto. Vorrei che noi tenessimo presente questa situazione che è complessa e richiede la nostra obiettività e la probità di chi non sceglie aprioristicamente una parte, ma si rifiuta di scegliere aprioristicamente anche l'altra parte. Vorrei che nessuno di noi si pronunciasse avendo di mira interessi strettamente politici o elettoralistici; certamente non c'è questa tentazione, ed è desiderabile che, neanche inavvertitamente, noi, a questa tentazione, soggiaciamo.

Questo, del resto, non è il solo provvedi-

mento che abbiamo esaminato ed approvato: ne abbiamo esaminato e approvato ieri un altro; con larghezza di consensi è stata votata la legge sulle calamità naturali. Il Consiglio, approvando quella legge, ha riconosciuto che ci sono state certe circostanze che hanno reso necessario un più largo e più incisivo intervento del potere pubblico. Ora, a mio avviso, nessuno può rifiutarsi, coerentemente, di considerare che le stesse circostanze rendono necessario un altro intervento del potere pubblico, che (senza attingere costantemente dalle casse della Regione) riequilibri i fattori della produzione chiedendo a tutte le parti i sacrifici necessari. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era facile prevedere l'esame del provvedimento sulla riduzione dei canoni di affitto ha portato alcuni colleghi a toccare anche alcuni temi politici di carattere generale. Mi sembra che questo fosse inevitabile, se è vero che anche nell'affrontare una situazione particolare, determinata dall'intervento di fattori negativi che hanno compromesso seriamente le sorti della nostra pastorizia, è necessario muoverci in una prospettiva più vasta, dalla quale discendono, appunto, gli orientamenti che noi dobbiamo assumere anche nell'affrontare i temi particolari.

Per ciò che riguarda la situazione contingente, mi sembra che non si possa negare l'eccezionalità della situazione che la pastorizia ha attraversato. Secondo dati che noi abbiamo, la riduzione della produzione, rispetto all'annata precedente, può valutarsi almeno nel 40 per cento. E' vero che l'annata precedente era favorevole, però, indubbiamente, anche rispetto alla media, noi abbiamo una diminuzione che è perlomeno del 20 per cento. Se a questo aggiungiamo le perdite de-

rivanti dalla moria del bestiame, dal fatto che il prezzo del latte, che nell'annata precedente si era orientato sulle 160 lire, quest'anno in media è sceso sulle 100 lire; se poi teniamo conto che non sempre il fitto pascolo è legato al latte, possiamo concludere che la perdita del 30 per cento, si avvicina molto alla realtà. Cioè, anche dando giudizi estremamente cauti, noi non possiamo non giungere a questa conclusione. D'altra parte, in una riunione che ha avuto luogo all'Assessorato dell'agricoltura, gli stessi esponenti dell'Asso-latte hanno valutato questa diminuzione nella misura di almeno il 40 per cento e gli accertamenti fatti presso i caseifici hanno confermato questa previsione. Mi pare, quindi, che questo carattere eccezionale non si possa non riconoscere. Del resto, la legge che noi abbiamo approvato ieri, in fondo, indica lo sforzo che la Regione, cioè la collettività, intende fare per venire incontro a queste difficoltà che hanno colpito i pastori. Noi dobbiamo cercare di far sì che questa perdita del 30-40 per cento non ricada interamente sugli allevatori; cioè, se noi consideriamo che il fitto pascolo incide mediamente per il 40 per cento e che le perdite sono state del 40 per cento in fondo noi, con questa legge, quale risultato otteniamo? Che i danni vengono riversati per i due terzi sull'allevatore e per un terzo sul concedente del pascolo, cioè di un foraggio che in realtà non è stato dato al concessionario. E' un criterio, quindi, di equità, non direi neanche di giustizia sociale nel senso che non ignoriamo che in fondo non sempre il concedente si trova in condizioni economiche migliori del concessionario. Che poi nell'attuazione una legge di questo genere dia luogo a inconvenienti, mi sembra, d'altra parte, che sia anche inevitabile. Noi troviamo il caso, per esempio, dei concedenti che sono piccoli proprietari, ma non credo che in questo caso le perdite di chi affitta soltanto delle piccole estensioni, se teniamo conto del canone di affitto per ettaro, sia poi tanto grande, tenuto conto anche che in genere, il piccolo, il coltivatore diretto, per costituire la sua azienda, talvolta lascia

a riposo una parte delle sue terre ed una parte la prende in affitto.

Io credo che in fondo noi, se teniamo conto delle cose che sono state dette nel precedente dibattito, di quelle indicazioni che sono emerse nelle conclusioni della Commissione rinascita, dobbiamo partire da una scelta di fondo: noi diciamo che le possibilità di sviluppo delle zone interne sono in gran parte legate ad un processo di ammodernamento, di razionalizzazione della pastorizia che costituisce la fonte di reddito principale e che è — bisogna ripeterlo — suscettibile di una trasformazione, suscettibile di fornire, anche in un tempo relativamente breve, rapidi incrementi di reddito. Se noi partiamo da questa constatazione, da queste conclusioni, nel momento in cui si crea una certa frizione tra proprietà ed impresa, poichè è all'imprenditore che soprattutto noi ci rivolgiamo come protagonista di questo rinnovamento che auspichiamo, noi non possiamo, in un momento particolarmente difficile, non tener conto di questa esigenza, di aiutare l'imprenditore a superare una difficoltà.

Certo, noi da una legge di questo genere non ci aspettiamo chissà quali risultati; è una legge con la quale interveniamo oggi a sanare una situazione difficile. Le nostre attese si rivolgeranno ad altre leggi (come quella sulle intese) che tenderanno appunto e soprattutto a rafforzare la posizione dell'imprenditore rispetto a quella della proprietà. Quando noi ci schieriamo, ci pronunciamo contro la proprietà assenteista, evidentemente non mettiamo in discussione il diritto di proprietà, ma mettiamo in discussione l'assenteismo e crediamo che qui noi operiamo anche ai fini di una esigenza di razionalizzazione, alla esigenza di una maggiore efficienza produttiva.

Io ritengo che per raggiungere questo nel settore della pastorizia occorreranno dei forti interventi della Regione e già molti sforzi essa ha fatto in questa direzione; ma occorre soprattutto che tutto il prodotto, il reddito che viene prodotto dalla pastorizia, possibilmente sia utilizzato ai fini di un potenziamento. Quando noi ci pronunciamo contro

l'assenteismo, in fondo obbediamo, non tanto ad una scelta di carattere politico, di carattere morale, da cui possono discendere degli interventi, come si dice, punitivi, ma obbediamo a questa esigenza di carattere produttivistico. Cioè noi riteniamo che quella parte di reddito che rimane all'imprenditore possa, in maniera più funzionale e più immediata, essere impiegata per la trasformazione, per il potenziamento. Noi sappiamo che non basta neanche unire per quanto è possibile la proprietà all'impresa. In fondo questo, per esempio, è il risultato che noi ci attendiamo dalla legge delle intese, cioè che spinga il proprietario a diventare, per quanto è possibile, imprenditore e che faciliti all'imprenditore la possibilità di diventare proprietario. Noi ci attendiamo, appunto, questo sforzo di ammodernamento da questa legge che dovrà creare dei rapporti più stabili nell'economia pastorale. Questa è la ragione per cui noi ci schieriamo in questo momento a favore di una legge che sana una situazione difficile e diciamo anche che questa non è in contrasto certamente con la prospettiva di fondo che noi intendiamo perseguire, e cioè che per la salvezza delle zone interne può pesare quel tipo di economia, che è l'attività prevalente e dalla quale veramente è possibile attendersi un potenziamento e un notevole sviluppo di reddito.

Quindi mi pare che molte delle perplessità che sono state espresse dai colleghi della destra, in fondo (se veramente essi obbediscono, come dicono, a questa esigenza di efficienza produttiva della creazione di aziende), non siano giustificate, poichè certo noi non proponiamo cose in contrasto con questa loro esigenza. Vorrei anche osservare che il fatto che oggi certe difficoltà che sono state proprie della scorsa annata stiano per essere superate (cioè le difficoltà per il collocamento del formaggio, nel senso che è stata accettata una nostra proposta di regolamentazione dal Ministero per il commercio estero; che c'è stata una proposta dello stesso Ministero perchè vengano effettuati dei prelievi sui tipi di formaggio che imitano il pecorino e che sono in concorrenza al no-

stro prodotto in Sardegna; che il regime della restituzione entra in vigore col 1.º luglio; che già c'è una tendenza al rialzo sul mercato in America) non debbono farci dimenticare che queste difficoltà vi sono state e che si pone a noi la necessità di intervenire (come siamo intervenuti) e con le modifiche alla numero 3, in cui è la collettività che interviene a favore della categoria degli allevatori, e con questa legge, che tende a distribuire più equamente i danni che il maltempo, che la siccità hanno provocato.

Per queste ragioni noi raccomandiamo l'approvazione del provvedimento nel testo già approvato dalla Commissione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano. (*E' approvato*).

Si dia lettura del titolo.

GHIRRA, Segretario ff.:

Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1966-'67 in Sardegna.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

GHIRRA, Segretario ff.:

Art. 1

Nel territorio della Sardegna i canoni di affitto, comunque configurati e stabiliti, dei terreni adibiti a pascolo di proprietà di privati, di enti pubblici e dei Comuni, sono ridotti del 30 per cento per l'annata agraria 1966-'67.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato pre-

sentato un emendamento aggiuntivo Marciano - Medde. Se ne dia lettura.

GHIRRA, Segretario ff.:

«Articolo 1 (aggiuntivo). Dopo la parola "Sardegna" aggiungere il periodo "relativamente alle zone, delimitate dai competenti organi tecnici, ove a seguito delle avversità atmosferiche si siano verificate riduzioni di produzione non inferiori ad un terzo del normale"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marciano per illustrare questo emendamento.

MARCIANO (M.S.I.). L'emendamento è molto esplicito. Io ribadisco la necessità che gli organi tecnici possano delimitare le zone dove effettivamente si sono verificati questi danni. Ho già detto in sede di discussione generale che risulta che diverse zone hanno subito danni dal 30 al 35 e anche 40 per cento, mentre altre zone hanno subito danni in misura minore, sempre riferendo il confronto all'annata dello scorso anno. Quindi ritengo indispensabile, per equità, che si acquisiscano dati precisi. Lo stesso relatore onorevole Dettoni ha detto che in effetti, sì, abbiamo degli indizi, abbiamo degli elementi, ma non abbiamo tutti i dati che ci possono tranquillizzare per una scelta di fondo. E perchè allora non rimetterci alla legge 567, tanto più che abbiamo sollevato qui eccezione di incostituzionalità? Come viene detto nella relazione della proposta di legge numero 73, la Regione può senz'altro legiferare in materia e a tal proposito si cita una sentenza della Corte Costituzionale che è (come è scritto nella stessa relazione) del 15 giugno 1956 (n. 7). Ma la legge nazionale sull'equo canone è del 1962. Io non sono un giurista, non mi intendo di leggi, ma per quel senso che mi guida in queste cose, ritengo che la legge sull'equo canone del 1962 annulli la sentenza, o per lo meno regoli diversamente la materia dal 1962 in poi. Cioè, la sentenza della Corte Costituzionale poteva aver valore, e aveva valore, fino

al 1962, finchè un'altra legge non ha regolato la stessa materia.

Il relatore di maggioranza ci dice che l'acquisizione dei dati non è completa. Di fronte a questo fatto, che io richiamo ancora, e di fronte al fatto che vogliamo veramente aiutare tutti coloro che si dedicano all'agricoltura, mi sembra che non ci sia cosa migliore da fare che l'applicazione della 590, come è stato ricordato anche da altri colleghi. Diamo, cioè, la possibilità ai pastori di acquistare il terreno che loro manca. C'è oggi la legge che lo consente e la situazione viene risolta perchè si forma finalmente l'azienda.

Ieri sera io ho sentito, con molto interesse, affermare, da parte comunista, che nelle aziende agro-pastorali, gli affittuari devono essere riconosciuti come imprenditori. Se c'è una parte politica che si adopera perchè tutti si possa diventare imprenditori questa è la nostra; perciò ci ha fatto molto piacere sentire che per queste aziende, per queste imprese, bisogna riconoscere anche il profitto: finalmente la parola «profitto» è stata pronunciata dall'estrema sinistra. Io ringrazio l'onorevole Congiu che ha fatto questa dichiarazione e prendiamo atto della necessità che le imprese debbano avere il profitto per ripagare tutti i fattori della produzione. L'impresa, questo è ciò di cui dobbiamo tenere conto, crea la produzione, ne ripartisce i suoi utili presso tutti i fattori produttivi i quali si esaltano e da questa esaltazione nasce il risparmio; dal risparmio nascono gli investimenti e quindi la ruota continua a girare. Ecco come si crea la ricchezza, ecco la figura dell'impresa che noi esaltiamo, a qualunque livello essa appartenga. Naturalmente noi, Consiglio regionale, ci dobbiamo sforzare per aiutare soprattutto i piccoli, acchè diventino prima piccoli imprenditori, poi medi e possibilmente grandi per difendersi dalla concorrenza. Questa è la trafila perchè veramente il «manuale», il cosiddetto servo della gleba, possa elevarsi, non soltanto economicamente, ma spiritualmente: quando a un uomo abbiamo dato lo spirito di impresa, egli non sarà più livellato da nessuna teoria politica. Ecco perchè siamo per l'impresa e siamo per gli imprenditori.

Vi è poi un'altra considerazione cui ha accennato, appena di sfuggita, l'Assessore all'agricoltura, cioè la prospettiva, non diciamo del tutto rosea, ma che lascia ben sperare di fronte al fatto che il Governo è intervenuto per la difesa del vero pecorino contro il presunto pecorino, che viene smerciato come tale e che ha determinato in parte il crollo del nostro prodotto. In altri interventi la nostra parte politica si è battuta per difendere il pecorino, anzi da tutti è riconosciuta la necessità di un marchio per il nostro prodotto tipico, ad evitare che vengano contrabbandati come tali altri prodotti. Se noi incrementiamo non soltanto i caseifici ma anche le borse di studio per i tecnici caseari (così come abbiamo fatto per l'enologia, per la viticoltura) noi possiamo senz'altro richiedere il marchio del nostro pecorino.

Il pecorino oggi dovrebbe avere, in base alle ultime disposizioni (se n'è parlato, mi pare, anche in Commissione) 209 lire di integrazione. Come per il grano duro anche per il pecorino il nostro Governo è riuscito a proporre l'integrazione di 209 lire a chilogrammo. Tutti questi elementi mi spingono ancora ad invitare il Consiglio ad approvare l'emendamento e a chiedere maggiori dati per poter meglio riflettere e per poter meglio definire la questione: la fretta ha sempre fatto nascere i gattini ciechi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò estremamente breve, sia perchè il collega Dettori e il collega Catte hanno già risposto a gran parte delle osservazioni fatte dagli oppositori della legge, sia perchè gli argomenti degli oppositori avranno convinto molti che erano titubanti a votare a favore. Il collega Marciano dice di capire poco di diritto e quindi è assolto in partenza, ma questa affermazione non ha fatto il collega Medde e quindi difficilmente può essere assolto in partenza. Io mi sono preoccupato, nella mia relazione, proprio prevedendo le obiezioni della destra che copre il suo spirito

reazionario dietro le tesi giuridiche (è sempre stato il suo mestiere, d'altra parte), di chiarire che la legge è costituzionale in quanto è un provvedimento di carattere generale, straordinario ed eccezionale. Nel momento in cui il collega Marciano e il collega Medde presentano un emendamento che toglie alla legge questo carattere generale, eccezionale e straordinario...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). E' presentato in subordine.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io capisco che lei, che è un valido avvocato, tenti di correre ai ripari per difendere meglio le tesi della sua parte, nella speranza che il collega Medde non la includa in quei legulei di cui ha parlato prima. Io non lo includo per il momento, spero che il collega Medde faccia altrettanto. (*Interruzioni*).

Sono d'accordo con lei, sono perfettamente d'accordo. Voi dite che è un emendamento subordinato, però contrasta proprio con le preoccupazioni di cui si è fatto portavoce l'onorevole Medde. Cioè nel momento in cui voi togliete il carattere generale alla legge, voi la rendete incostituzionale. E' una situazione eccezionale da tutti riconosciuta: io l'ho riconosciuta il 17 aprile. Perché sono un profeta? No. Perché nella Commissione rinascita ho avuto modo, assieme agli altri colleghi, di porre esplicitamente in tutti i Comuni dove andavo una domanda su come era andata la produzione durante l'annata. La Giunta ha presentato il suo disegno di legge in giugno, la Commissione rinascita ha fatto la relazione nello stesso mese, quindi ha riconosciuto questa situazione. Il provvedimento, dunque, è richiesto dalla stragrande maggioranza del Consiglio regionale, quindi mi pare che mettere in dubbio l'eccezionalità e la realtà del fenomeno sia semplicemente assurdo.

L'altra cosa che vorrei dire (lei onorevole Sanna Randaccio dice di essere d'accordo per combattere contro il Governo e così via) è che, signori miei, le chiacchiere sono belle, ma anche qui si deve combattere contro l'autoritarismo del Governo, contro la negazio-

ne delle competenze alla Regione. Chi deve essere a stabilire che il momento è eccezionale, il Governo o il Consiglio regionale? Ecco il punto. Il Governo, quando nel 1958 ha rinviato la legge, portava come giustificazione che è il Governo che deve dichiarare se la situazione è eccezionale, cioè che si appropria di una competenza che è dell'organo legislativo della Sardegna, il quale intanto può legiferare in quanto nel merito riconosce che esiste questa eccezionalità nel settore. Bisogna essere coerenti, egregi colleghi: o siete con il Governo nel momento in cui limita le competenze della Regione, o siete con la Regione che protesta contro l'inadempienza e i tentativi del Governo di limitare persino la parola alla radio del Presidente della Giunta.

Io non ho nessuna preoccupazione per questa legge. Io prendo un po' in giro il collega Medde perchè questo argomento lo spinge spesso a difendere, non i piccoli, ma i grossi proprietari di cui è amico. Voi credete davvero che, una volta approvata la legge, i 30 mila pastori chiederanno tutti lo sconto del 30 per cento? Voi evidentemente non sapete quanto siano intelligenti i pastori, eppure coloro che sono venuti con la Commissione rinascita e li hanno sentiti parlare dovrebbero saperlo....

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Se non ci pensano loro ci pensate voi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole collega Sanna Randaccio, lei dice di essere un liberale moderno; io capisco che parli così il collega Medde, che non è neanche moderno, ma lei è un liberale moderno, quindi deve mettersi al passo con i tempi, e i tempi portano oggi a far sì che il capitale (finché esiste: lei sa che io sono per la inesistenza del capitalismo) assolvà a una funzione sociale, cioè risponda a un interesse collettivo, oltre che all'interesse individuale, evidentemente. Io sono sicuro che il 99 per cento dei piccoli proprietari che hanno terreni non avranno neppure la richiesta di riduzione da parte degli affittuari. Queste esperienze io le ho fatte nella mia zona, la Marmilla, dove la proprietà

è divisa e i piccoli proprietari molte volte danno in affitto i loro terreni. Nessun pastore chiede la riduzione dei fitti. Perché? Perché in Marmilla i canoni di affitto sono un terzo di quelli pagati per un tipo uguale di terreno in altre zone dove non esiste la piccola, ma soprattutto esiste la grande proprietà terriera. Gli inconvenienti che taluno lamenta saranno quindi eliminati certamente nella fase di applicazione della legge e saranno i pastori stessi a sapere chi colpire e perché. Dobbiamo, perciò, avere fiducia nel buon senso dei pastori.

Questi, onorevoli colleghi, sono i motivi che mi portano a respingere l'emendamento e a dire che la legge è perfettamente costituzionale. Certo, il Governo può rinviarla, ma io mi auguro che la Giunta in questo caso intervenga e il Consiglio, tenendo fede al voto che ha espresso ieri votando la relazione in cui era contenuta la richiesta del 30 per cento, vorrà essere coerente dimostrando anche che la classe dirigente sarda non è tale da cambiare opinione nel giro di ventiquattro ore. Penso che la Giunta interverrà perché questo Governo (visti anche i rapporti tesi che ci sono finalmente) non rinvii la legge; se poi la rinverrà siamo sicuri che la Corte Costituzionale la darà in testa al Governo, non potendogliela dare noi anche quando ci rifiuta i microfoni della Rai. Avremo un organo dello Stato che gliela darà, finalmente, in testa una volta per tutte e difenderà le nostre competenze.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. Io ritengo che debba essere mantenuto il testo proposto dalla Giunta e dalla Commissione e che quindi non possa essere accettato l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Marciano - Medde. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

COTTONI, Segretario:

Art. 2

La riduzione di cui al precedente articolo non si applica o si applica in misura proporzionalmente inferiore quando, per accordi diretti, il canone sia stato già ridotto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

COTTONI, Segretario:

Art. 3

Qualora il canone di affitto sia stato già versato, l'affittuario potrà ripetere la differenza tra l'ammontare corrisposto e quello dovuto ai sensi della presente legge, entro un anno dalla sua entrata in vigore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

COTTONI, Segretario:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

V LEGISLATURA

CXCIII SEDUTA

19 LUGLIO 1967

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1966-1967 in Sardegna», risultata dall'unificazione della proposta di legge numero 73 e del disegno di legge numero 91.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	40
contrari	19
astenuti	1
voti nulli	5

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Cabras - Campus - Carta - Catta - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

Votazione per appello nominale e approvazione dell'ordine del giorno Arru - Masia - Farre sulla richiesta relativa alla modifica della denominazione del Comune di S. Francesco d'Aglientu in quella di Aglientu.

PRESIDENTE. Indico la votazione per ap-

pello nominale sull'ordine del giorno Arru - Masia - Farre sulla richiesta relativa alla modifica della denominazione del Comune di S. Francesco d'Aglientu in quella di Aglientu. Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno sì; coloro che sono contrari all'ordine del giorno risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 42, corrispondente al nome del consigliere Marciano).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Marciano.

COTTONI, Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Sotgiu - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Cabras - Campus - Carta - Catta - Cerioni - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano.

Rispondono no i consiglieri: Monni - Serra Ignazio.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	61
maggioranza	54
favorevoli	59
contrari	2

(Il Consiglio approva).

Approvazione dell'ordine del giorno Arru - Masia - Farre sulla richiesta di aggregazione al Comune di Perfugas di Crabialeddu, attuale frazione del Comune di Sedini.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno Arru - Masia - Farre pervenuto alla Presidenza.

COTTONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale, vista la richiesta dei frazionisti di Crabialeddu per l'aggregazione della frazione al Comune di Perfugas; viste le deliberazioni dei Comuni di Sedini e di Perfugas che hanno espresso parere favorevole; vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Sassari che ha espresso parere favorevole; vista la relazione dell'Assessore agli enti locali in cui è dato atto dell'effettuazione dell'istruttoria e dell'accertamento degli elementi previsti dalla legge regionale 3 maggio 1956, n. 14 e successive modificazioni; vista la relazione della prima Commissione consiliare permanente che esprime parere favorevole; constatato che si tratta di esaudire la volontà delle popolazioni direttamente interessate; ritenuto che sono stati adempiuti tutti gli atti nelle forme e col procedimento previsto nell'indicata legge regionale; delibera ai sensi delle disposizioni della legge regionale 3 maggio 1956, n. 14 e successive modificazioni: 1) di dar luogo alla consultazione per l'accertamento delle volontà delle popolazioni in ordine alla proposta di aggregazione della frazione di Crabialeddu al Comune di Perfugas; 2) di limitare la consultazione alla sola popolazione della frazione stessa».

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Arru - Masia - Farre sulla richiesta di aggregazione al Comune di Perfugas di Crabialeddu attuale frazione del Comune di Sedini.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno sì; coloro che sono contrari all'ordine del giorno risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 39, corrispondente al nome del consigliere Lippi Serra).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Lippi Serra.

COTTONI, Segretario, procede all'appello.
(Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Cabras - Campus - Carta - Catte - Cerioni - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	62
maggioranza	54
favorevoli	62

(Il Consiglio approva).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Vengono svolte congiuntamente tre interrogazioni all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

Interrogazione Torrente:

«per conoscere: 1) le iniziative assunte dall'Amministrazione regionale e dagli organi dello Stato per accertare la natura e le cause dell'epidemia di tossicosi infantile in atto nel Comune di Cabras, che ha provocato in poche settimane la morte di n. 9 bambini ed il ricovero ospedaliero di altri 30, suscitando

vivissimo allarme fra la popolazione e nell'opinione pubblica; 2) i risultati di tali accertamenti ed i provvedimenti adottati per impedire il dilagare dell'epidemia nel Comune e nella zona e per eliminare, non solo le cause specifiche, ma altresì le cause ambientali, denunciate, da tutta la stampa nazionale, come un pericolo permanente per la salute dei cittadini di Cabras. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (457)

Interrogazione Puddu:

«per conoscere l'esatta natura e le cause che hanno determinato la grave epidemia nella cittadina di Cabras; nonché per conoscere quali interventi siano già predisposti e quali ancora si intendano adottare per garantire che tali epidemie non abbiano a ripetersi. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (464)

Interrogazione Pazzaglia:

«per conoscere quali siano le cause dei decessi di tanti bambini di Cabras; se e quali accertamenti sono stati compiuti e se possa escludersi che all'origine del male che ha colpito i bambini, siano vaccini antipolio alterati o scaduti». (468)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

LATTE (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'evenienza morbosa verificatasi nel Comune di Cabras nel giugno scorso è stata tempestivamente seguita con diligenza dall'Assessorato regionale dell'igiene e sanità. Non appena avuta conoscenza dell'episodio, in data 22 giugno, tramite la stampa (in quanto nessuna informazione ufficiale era stata data all'Assessorato) mi rivolsi al direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Cagliari, professor Willy Tangheroni, assieme al quale, nel pomeriggio dello stesso giorno, mi recai nella clinica «Madonna del Rimedio»

in Oristano per visitare i bambini di Cabras ivi ricoverati, onde accertare la natura del male ed adottare tutti i provvedimenti del caso. Dai rilievi clinici allora effettuati, il professor Tangheroni poté evidenziare una sintomatologia riferibile ad una enterite pre-tossica o tossica di origine parenterale con gravi segni di disidratazione: i bambini colpiti appartenevano tutti alla prima infanzia, in grande prevalenza lattanti ad allattamento artificiale o ad alimentazione mista.

La visita venne conclusa con un incontro con gli amministratori e sanitari di Cabras e con i genitori dei piccoli pazienti: in tale occasione il mio consiglio fu di avviare ai primi sintomi i bambini presso la clinica pediatrica dell'Università di Cagliari. Ritengo opportuno dare lettura della relazione del professor Tangheroni che è il pediatra più illuminato che abbiamo in Sardegna. «Dai rilievi clinici allora effettuati [il professor Tangheroni dice testualmente] potei evidenziare una sintomatologia riferibile ad una enterite pre-tossica o tossica di origine parenterale, per la presenza di una faringotonsillite eritematosa. Particolarmente evidenti erano i segni di disidratazione, conseguenti alla perdita del liquido riferibile soprattutto al vomito ed alla diarrea. Si trattava di soggetti della prima infanzia, in grande prevalenza lattanti ad allattamento artificiale o ad alimentazione mista per parziale divezzamento.

Dalle notizie assunte presso il direttore della stessa Casa di Cura e da parte di alcuni medici locali, si venne a conoscenza che altri casi simili si erano già verificati, soprattutto nel paese di Cabras, ed alcuni bambini erano stati internati a «Villa Rimedio» in condizioni molto gravi. Successivamente — il 28 giugno — quando un solo ammalato del genere era stato avviato verso la clinica pediatrica universitaria (nonostante i nostri consigli) fui invitato a partecipare ad una riunione indetta dal medico provinciale. In detta sede ebbi a ribadire il mio giudizio diagnostico sulla forma morbosa (gastroenterite secondaria), come risulta da un comunicato ufficiale allora emesso. L'eziologia infettiva

di tale sindrome poteva, per altro, essere solo ipotizzata, ma non dimostrata.

Da quell'epoca ho avuto occasione di tener sotto osservazione diretta nella mia clinica alcuni di questi casi, provenienti dai dintorni di Oristano. L'anamnesi di questi bambini — in generale lattanti — è stata contrassegnata da febbre, vomito e diarrea; all'esame obiettivo si poteva rilevare, oltre ad un evidente arrossamento della faringe, uno stato di disidratazione più o meno spiccato, accompagnato da compromissione delle condizioni generali, ed in particolare dell'apparato cardiocircolatorio e del sistema nervoso, riferibile al quadro ben noto della tossicosi.

In tutti i casi l'immediata applicazione della terapia reidratante (per fleboclisi a goccia), antiacidotica, antishock, unitamente all'impiego di antibiotici ed a una graduale, prudente e razionale ripresa alimentare, ha conferito la completa regressione del quadro morboso e la guarigione di tutti i ricoverati presso la clinica pediatrica universitaria.

Gli esami batteriologici e virologici intesi ad accertare la eziologia e condotti — secondo la prassi — sul tampone faringeo, sul tampone rettale e sul siero, sono stati accentrati rispettivamente presso il Laboratorio micrografico provinciale e presso il Centro di Virologia dell'Università. I risultati non sono a tutt'oggi dimostrativi per l'eventuale isolamento di un agente sicuramente patogeno, ma potranno essere meglio valutati dopo il completo espletamento degli esami stessi, secondo quanto è stato reso noto in un secondo comunicato ufficiale.

In conclusione, dagli elementi clinici in mio possesso e sulla base della mia esperienza, sono orientato verso un comune inquadramento nosologico delle forme morbose osservate in quella entità clinica definibile come gastro-enterite tossica a genesi parenterale e bene differenziabile dai cosiddetti disturbi della nutrizione del lattante di origine alimentare. Essa, peraltro, ha trovato nei soggetti colpiti motivi di particolare recettività e gravità, dovuti presumibilmente all'età dei pazienti, all'allattamento artificiale ed alle con-

dizioni ambientali. Tutti elementi questi di ben provato valore predisponente e concausale per l'insorgenza di sindromi morbose, come quelle osservate con particolare concentrazione da un mese a questa parte».

Inquadrata la forma morbosa come risultata alla diretta osservazione del professor Tangheroni, che desidero pubblicamente ringraziare, vediamo quale è stato l'interessamento svolto dall'Amministrazione regionale. Sarà bene ricordare agli onorevoli interroganti e a tutti gli onorevoli consiglieri che la Regione Sarda, in attesa che vengano emanate le relative Norme di attuazione, non ha competenza primaria nè in campo igienico nè in quello sanitario. Queste competenze, ancora oggi, sono dello Stato, che fa applicare le leggi sulla salute pubblica tramite il Medico Provinciale e l'Ufficiale sanitario.

Infatti, il Testo Unico delle leggi sanitarie riporta agli articoli 24 e 40 i compiti rispettivamente del Medico Provinciale e degli Ufficiali sanitari e tra l'altro la lettera G) dell'articolo 24 recita che il Medico Provinciale «vigila sui servizi sanitari e sulle condizioni igieniche dei Comuni, sugli istituti sanitari della Provincia e sulla esecuzione delle leggi e dei regolamenti sanitari».

Fatta questa indispensabile premessa, che servirà almeno a evidenziare maggiormente il pronto interessamento dell'Amministrazione regionale, passiamo in rassegna gli interventi fatti. Rientrato in sede informai doverosamente il Presidente della Giunta il quale, dopo essersi recato sul posto, erogò un contributo di un milione per le necessità più urgenti e, su nostra proposta, ordinò l'immediato intervento del Centro regionale antinsetti per la disinfestazione totale ed accurata dell'abitato di Cabras.

Tale trattamento è costato oltre sei milioni di lire solo con le giornate lavorative, oltre, direi, all'impiego di tutti i mezzi meccanici del centro, e tutt'ora è sotto il controllo del CRAI. L'Assessore agli enti locali è intervenuto con un altro contributo di sei milioni.

Sempre nello stesso giorno ho provveduto ad interessare l'ONMI di Cagliari ed è doveroso un caloroso ringraziamento alla Fe-

derazione provinciale e particolarmente al suo Direttore sanitario, professore Giovanni Boi, per l'intervento immediato e davvero prezioso.

Al riguardo ho il dovere di leggere la relazione presentata dal professor Boi sulla situazione di Cabras. «Nel Comune di Cabras, paese di 8 mila abitanti circa, alle porte di Oristano, si è manifestata una morbosità eccezionale che per il suo carattere diffusivo, per la particolare virulenza, anche in rapporto all'età colpita (primi due anni) ha assunto toni severi. Sono infatti da lamentare numerosi decessi tra i bambini colpiti, mentre tra i ricoverati le condizioni permangono gravi per alcuni di essi. All'atto di questa relazione la situazione è ancora fluttuante, nè è possibile prevederne l'evoluzione nell'immediato futuro. La situazione di emergenza venutasi a determinare ha indotto questa Direzione sanitaria ad adottare quei provvedimenti apparsi opportuni e necessari e che praticamente si sono concretizzati con l'apertura permanente del Consultorio Pediatrico e con la presenza costante dell'Assistente Sanitaria Visitatrice, in maniera da offrire la possibilità a tutte le madri di ricevere in ogni momento i primi consigli atti alla salvaguardia dei bambini colpiti, e alla premunizione igienica degli altri. La seduta consultoriale vera e propria viene espletata a giorni alterni. E' stato inoltre disposto per l'intervento del Servizio Sociale».

Nella realtà pratica questi provvedimenti sollecitati anche da tutte le autorità hanno dato la possibilità al paese di disporre di un centro stabile di pronto soccorso di grandissima utilità, che dati i caratteri della manifestazione morbosa, rappresentano in effetti valida e incontestabile barriera, in senso preventivo, contro il dilagare dell'eccezionale morbosità, ma anche soprattutto nel concetto della tempestività di intervento (ospedalizzazione), presupposto assoluto onde scongiurare o contrarre al massimo la fatale conclusione verificatasi per molti di questi bambini.

In questo senso sono state emanate precise disposizioni attraverso l'intervento di-

retto del Direttore Sanitario ai dirigenti locali dell'O.N.M.I. ed alla presenza del Sindaco del luogo, onde la popolazione venisse prontamente resa edotta delle direttive impartite. Sono state, inoltre, inviate al consultorio di Cabras ingenti scorte di latte in polvere, dietetici vari, vitaminici, antibiotici e gammaglobuline. Al riguardo noi avevamo erogato un contributo all'O.N.M.I. in precedenza. E' lungi da noi voler precorrere quelle che saranno le conclusioni definitive delle indagini in vario senso portate, ma ci sembra tuttavia non poterci esimere da alcune considerazioni che derivano dall'osservazione e dalla constatazione di dati e fatti che certamente stanno alla base di questo episodio che ha suscitato notevole perplessità.

Il paese di Cabras, come purtroppo molti altri centri della Provincia, vive e sviluppa la sua attività in una condizione ambientale sotto il profilo igienico oltrechè incredibile, inverosimile. Ad uno scarso approvvigionamento idrico, si contrappone l'assenza totale di rete fognaria, per cui periodicamente, come ha anche riferito il Sindaco, e come logica sequenza, soprattutto in coincidenza di precipitazioni, si ha un traboccamento e invasione di cortili, strade, eccetera, da parte dei rifiuti contenuti nei pozzi neri, in misura maggiore o minore da abitazione ad abitazione, con tutte le evidenti e naturali conseguenze che da questa situazione può derivarne, per tutti gli aspetti. Non esistono servizi di nettezza urbana, nè sono mai esistiti.

Ma altro dato singolare che purtroppo è comune anche ad altri centri della Provincia in misura ora minore ora maggiore è l'inserimento (strategico), per le mosche e per le altre vie di diffusione di infezioni, di numerosi cumuli di rifiuti, al centro e alla periferia dell'abitato e nelle stesse abitazioni i cui effetti possono con estrema facilità intuirsi.

Ritengo inutile dilungarmi in un esame analitico di altre condizioni che possono avere punti di riferimento e di contatto col problema igienico generale, per fissare più opportunamente l'attenzione sulla evenienza morbosa occorsa nel Comune in questione

che ha colpito per ora 33 bambini, in massima parte ospedalizzati, e che si è conclusa col decesso di 6 bambini, 4 dei quali nel corrente mese di giugno.

I giornali riportavano il numero di 9 decessi, ma 2 di questi si sono verificati nel gennaio '67 e uno il 1.º marzo e tutti e tre erano dovuti a malattie da raffreddamento per broncopolmonite, non riferibili quindi alla epidemia in corso.

Tra i bambini frequentanti il consultorio pediatrico di Cabras sono stati colpiti solo 2 soggetti, uno dei quali (che praticamente non frequentava il consultorio dal febbraio scorso) è deceduto, mentre nell'altro la manifestazione morbosa ha avuto esito favorevole, dimostrando ampiamente, come è stato fatto rilevare agli amministratori e alle autorità, l'importanza fondamentale della presenza dell'ONMI nell'azione di profilassi e di educazione sociale.

La sindrome morbosa è apparsa all'osservazione personale diretta, e sulla base delle notizie riguardanti i diversi soggetti, come una manifestazione gastro-enterica tossica ove non è possibile escludere una interferenza virale o infettiva di base, con la concorrenza, quali fattori predisponenti, di quelli climatici, ma soprattutto ambientali e tra questi spiccatamente quelli d'ordine igienico.

Per quanto riguarda il mattatoio comunale l'Assessorato dell'igiene e sanità, che già dal 18 aprile aveva effettuato un sopralluogo, non ha potuto provvedere alla consegna definitiva dello stabile per le seguenti ragioni: l'opera fu costruita e collaudata sin dal 1960 e per il buon funzionamento l'Amministrazione regionale provvedeva all'appalto delle necessarie attrezzature meccaniche la cui fornitura veniva aggiudicata, assieme a quella di molti altri mattatoi dell'Isola, alla società Palamidese con sede in Legnano.

In fase di esecuzione dei suddetti lavori, l'Assessorato riscontrava numerose irregolarità da addebitarsi all'impresa aggiudicataria in quanto buona parte dei materiali forniti non rispondevano alle caratteristiche tecniche indicate nei rispettivi capitolati speciali d'appalto.

Si iniziava così una serie di contestazioni che stavano per determinare la rescissione dei contratti stessi, a danno dell'impresa, quando la società Palamidese provvedeva alla sostituzione dei materiali inviati.

In particolare per il mattatoio di Cabras, la ditta aggiudicataria ha già fornito tutte le attrezzature, che sono già depositate nel mattatoio stesso, ma non ha ancora iniziato, nonostante i numerosi solleciti dell'Assessorato e della direzione dei lavori, la loro messa in opera.

L'Assessorato ha già notificato alla ditta Palamidese che se entro un brevissimo tempo non provvederà a quanto più volte richiesto si procederà alla rescissione del contratto ed alla sospensione di tutti i pagamenti.

La messa in opera delle attrezzature meccaniche condiziona, inoltre, l'appalto dei lavori di completamento del mattatoio stesso, per cui è intendimento dell'Assessorato, qualora la società Palamidese dovesse far trascorre inutilmente tale termine, di inserire nella perizia di completamento già in corso e approvata anche i lavori relativi alla posa in opera delle suddette attrezzature.

Inoltre l'Assessorato ha disposto di mettere ad esclusiva disposizione dei bambini di Cabras, dai 4 ai 12 anni, uno stabilimento sanitario in collina, dove trascorrere serenamente e igienicamente il periodo estivo.

Tale proposta non ha avuto ancora seguito per misure di profilassi adottate dalle autorità sanitarie provinciali in attesa dei risultati delle indagini virologiche e batteriologiche ancora in corso. I risultati di questa indagine a noi pervenuti sono i seguenti: per quanto riguarda l'indagine virologica tutti i materiali infetti prelevati sono stati insemminati in cellule primarie di rene di scimmia e in cellule in linea dei tipi detti KB ed HELA.

Eguale questi materiali sono stati insemminati in membrana corio-allantoidea e cavità amniotica di uova embrionate di pollo e in topini neonati.

Tutte le ricerche sono state negative per virus di qualunque tipo. Quindi è da escludere una eziologia virale della infezione in

corso. Per quanto riguarda poi le ricerche tossicologiche effettuate su reperti autosoci e su campioni di generi alimentari e prodotti dietetici prelevati in esercizi del Comune di Cabras, effettuate dal laboratorio chimico provinciale di Cagliari, sono state tutte negative. Egualmente le indagini effettuate dal laboratorio micrografico provinciale per stabilire l'eventuale natura batteriologica dell'infezione fino ad ora non hanno dato reperti probativi, ma queste sono tuttora in corso. Attualmente la situazione è controllata e non si sono verificati altri casi. L'Amministrazione regionale tiene in permanenza una squadra e periodicamente manda i suoi osservatori per controllare *de visu* la situazione.

Devo ancora riferire che altri tre casi simili si sono verificati nel Comune di Laconi, come voi avete potuto apprendere dai giornali. Si è preso contatto con le autorità (amministratori sanitari locali) e si è appreso che due dei bambini sono deceduti perchè portati con molto ritardo (dopo quattro giorni) all'osservazione del medico (basta il ritardo di un giorno perchè un bambino lattante non si riprenda), il terzo è ricoverato nella clinica pediatrica ed è in corso di guarigione. Altri dieci bambini sono affetti da lievissime forme di dispepsia e noi abbiamo già dato i primi consigli del caso e stasera saremo sul posto per prendere di persona i provvedimenti necessari per arginare il diffondersi di questi fenomeni morbosi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per dichiarare se è soddisfatto.

TORRENTE (P.C.I.). Mi rendo conto, onorevole Presidente, che il tempo concesso dal Regolamento e l'opportunità, in questa ultima fase della seduta, ultima di una tornata faticosa, non permettono di approfondire tutti i problemi che sono emersi dalla risposta dell'Assessore sulla epidemia che si è verificata, e che è ancora in corso, a Cabras e in altri centri della Sardegna. Io credo però sia opportuno che il Consiglio trovi l'occasione (e penso che

il nostro Gruppo gliela fornirà) di fare una discussione notevolmente più estesa su argomenti di questo genere. Ora mi limiterò esclusivamente alle questioni essenziali che emergono da questo caso e dalla risposta dell'Assessore Latte. Io non metto in dubbio l'interessamento personale dell'onorevole Latte anche come consigliere comunale di Cabras, come cittadino di Oristano, oltre che come consigliere regionale.

Voglio dire subito all'onorevole Latte che poteva anche risparmiarsi la lettura del comunicato ufficiale che abbiamo avuto già modo di leggere sulla stampa. Le due relazioni che questo gruppo di professori, di specialisti, ha emesso, sotto la guida del medico provinciale (faceva parte di questo gruppo anche il professor Tangheroni) mi sembra non contrastino ma coincidano con i comunicati pubblicati dalla stampa.

Credo che occorra subito premettere che in una situazione di questo genere, nè io, nè noi del Gruppo comunista, nè nessuno dei consiglieri regionali, io spero, può dichiararsi soddisfatto della risposta dell'Assessore. Basterebbe dire che la risposta si è conclusa con l'annuncio (e la notizia è stata riportata dalla stampa stamattina) che in un altro Comune della Sardegna casi simili, di carattere epidemico, sembra, si sono verificati. Ciò significa che il caso di Cabras non può essere nè chiuso, nè archiviato con una dichiarazione di soddisfazione, che non era neppure nelle parole dell'Assessore Latte, se me lo permette.

Onorevole Latte, io credo che noi dobbiamo essere sinceri: mancava, nella sua risposta, non la preoccupazione del caso specifico o dei problemi specifici che emergevano dall'epidemia di Cabras, ma mancava (ed è mancata nell'azione della Giunta regionale, almeno fino a questo momento, anche se ne abbiamo sentito un'eco nell'inciso che il Presidente Del Rio ha fatto nel suo intervento nella discussione sulle zone interne, quando ha fatto riferimento alle cause ambientali dell'epidemia di Cabras) una piena coscienza della gravità, della generalità, del carattere emblematico che ha questo caso di Cabras. Questo è il punto. Sul caso specifico credo che lei mi

risparmierà la lettura dell'ordine del giorno di protesta, delle rivendicazioni avanzate dal Consiglio comunale di Cabras di cui ella si è tanto preoccupata da telefonare, nel corso della seduta, agli amministratori del Comune. Ella sa anche che, sul piano specifico, le richieste e i suggerimenti sono stati avanzati perchè la popolazione e l'opinione pubblica (non soltanto di Cabras e sarda, ma nazionale) è allarmata da un caso di questo genere, preoccupata di una epidemia così grave. Ed era necessario che l'opinione pubblica fosse urgentemente e chiaramente informata, non con parole difficili o con formule chimiche sulla natura e sulle cause di questa epidemia, ma con parole semplici e con parole veritiere, che non troviamo nei comunicati che sono stati emessi finora. Ci sono troppi forse, troppi probabilmente, troppi presumibilmente. Oggi lei ci ha detto una cosa gravissima: che le indagini tossicologiche, le indagini virologiche hanno dato tutti risultati negativi; il che vuol dire che siamo di fronte ad un caso in cui una normale, normalissima influenza può assumere in un paese un carattere epidemico e mortale, per cause che non sono note, che non attengono a una intossicazione dovuta a cibi o ad altri elementi o, come si va sussurrando, addirittura al vaccino antipoliomielitico che è stato usato nella zona dell'Oristanese. Voglio dire che da questo punto di vista ancora oggi noi non possiamo essere soddisfatti...

LATTE (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*.
Le ricerche batteriologiche sono ancora in corso.

TORRENTE (P.C.I.)... sono ancora in corso, però l'opinione pubblica è allarmata, l'opinione pubblica adesso saprà che non si sono trovate cause virologiche, che non si sono trovate cause tossicologiche e continuerà a chiedersi se la gente può morire per una comunissima enterite o enterocolite. Il perchè si sta facendo comunque strada, ma prima di dire questo, onorevole Latte, mi permetta di dichiarare che i provvedimenti per evitare la diffusione di questo morbo a Cabras e in

Sardegna sono stati assolutamente inadeguati, e che anche l'ultimo comunicato del Medico provinciale è inaccettabile. Quando si propone di raccogliere in una colonia, come ella ha riferito oggi, in uno stabilimento climatico i bambini da una certa età a un'altra età di Cabras, sotto il controllo medico e di assistenti sanitari, si vuole evitare quello che è accaduto finora. Centinaia di bambini di Cabras sono andati a finire in altri paesi della Sardegna e potevano essere portatori di questa malattia ancora misteriosa. Io potrei citarle almeno dieci famiglie che hanno trasferito i loro bambini in altri paesi della Sardegna. Chi mi può assicurare che a Laconi portatori di questa malattia non siano stati i bambini sfollati da Cabras? Noi non ne sappiamo niente, onorevole Latte. Io so che nessun provvedimento come quello suggerito dall'Amministrazione comunale, dalla stampa, dall'opinione pubblica, di raccogliere in una colonia, subito e non domani, tutti i bambini del paese..

LATTE (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*.
E le interrogazioni in Parlamento?

TORRENTE (P.C.I.). Le interrogazioni in Parlamento sono state respinte ufficialmente con argomentazioni ridicole, me lo permetta, onorevole Latte.

Circa le cause ambientali ella sa, e lo ha detto, che a Cabras esiste una situazione incredibile, inverosimile. Tutta la stampa nazionale ha parlato della Sardegna; dopo i casi del banditismo, ha parlato dell'epidemia di Cabras come di un caso di gravità nazionale. Ma questo allarme è fondato soprattutto sulla constatazione delle condizioni igienico - sanitarie e ambientali, non soltanto di Cabras, ma del 99 per cento dei Comuni della nostra Isola, onorevole Latte. Lei è l'Assessore all'igiene e sanità e ha denunciato uno dei casi più sbalorditivi di inefficienza della Amministrazione regionale: si sono costruiti dei mattatoi da sette anni (non da un giorno, non da sette giorni, non da sette mesi) che non sono mai entrati in funzione, che sono in decadenza, che stanno crollando. Per una vertenza così bana-

le l'Amministrazione regionale continua a tollerare che si abbattano buoi, vacche e altri animali per le strade...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. A Cabras vi sono quattromila capi ovini nell'abitato: io ho fatto un'ordinanza per impedirlo e il Sindaco si è rifiutato di accettare l'ordinanza.

TORRENTE (P.C.I.). Benissimo. Ma gli Ispettorati agrari hanno mandato i loro funzionari ed hanno fatto una relazione dicendo che non si possono spostare 4.000 capi ovini se non si spendono 300 milioni per costruire gli ovili e le stalle nelle campagne. Questa è la giustificazione dell'Ispettorato agrario di Cagliari... (*interruzione*)... letta dal Consiglio comunale di Cabras l'altra sera. Quindi non rifugiamoci in questi argomenti. Lei sa, onorevole Del Rio, perchè è intelligente e ha una lunga esperienza di amministrazione, che la burocrazia regionale in questi casi dà dei punti alla burocrazia dello Stato e che il caso della vertenza per un mattatoio che dura sette anni...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lasci stare questo argomento. Lei sa che il piano particolare per i mattatoi prevedeva espressamente che i Comuni si impegnassero a portare la luce, a fare la strada, a portare l'acqua. Solo pochissimi Comuni hanno mantenuto l'impegno. Quindi non dia la colpa solo all'Amministrazione regionale.

TORRENTE (P.C.I.). Ma io sono d'accordo con lei, onorevole Del Rio, e infatti non sto dando colpa di questo a nessuno. Evidentemente lei non ha seguito il nocciolo dell'esempio portato dall'onorevole Latte. L'onorevole Latte ha detto che c'è una vertenza in corso con la ditta che ha costruito il mattatoio e che questa vertenza ancora non è arrivata ad un punto conclusivo. Mi risulta che quando esistono vertenze di questo genere, la disponibilità di un'opera che non è stata completata, non c'è funzionario che possa consentirla ai Comuni interessati. Non rifugiamoci, ripeto, in

ragioni che possono essere anche giuste; lei sa perchè i Comuni non hanno potuto adempiere a quell'impegno; lei sa quali sono le condizioni dei nostri Comuni. La verità è che siamo di fronte a una situazione, a una condizione igienico-sanitaria incredibile e inverosimile, per tutte le ragioni che lei, onorevole Latte, ha precisato (immondizia, le fognature, rete idrica). Ma a Cabras c'è un'altra ragione che voi non potete ignorare e fino a quando non viene risolta tutto rimarrà come ora. Si tratta dello stagno che circonda l'abitato, di una rete di canali stagnanti e che rimarrà tale finchè i padroni dello stagno non faranno o non permetteranno opere di bonifica e influiranno sui consorzi di bonifica perchè la manutenzione della comunicazione con il mare sia resa difficile e quindi sia provato che lo stagno non ha una facile comunicazione con il mare e quindi non è acqua demaniale (perchè questo è lo scopo di tutto, onorevole Del Rio). In quello stagno che circonda il paese si svilupperanno miasmi nocivi, si svilupperanno insetti che creeranno nel paese una condizione di vita assolutamente insopportabile. Qui sta una delle questioni essenziali (oltre la fognatura, oltre la rete idrica, oltre gli immondezzi, oltre la disinfestazione, l'ambulatorio e il mattatoio).

Ho finito, onorevole Presidente, e le chiedo scusa, ma il caso è veramente grave: si sono avuti nove morti (adesso mi si dice che tre bambini sono morti per altre cause). Si sono verificati altri casi; a Laconi è in atto un'altra epidemia dello stesso tipo e altre segnalazioni giungono da altri paesi. Vengono anche le smentite, però la realtà è che ad Oristano, per esempio, onorevole Latte, la gente non comprava più il pesce e tutti gli altri generi alimentari provenienti da Cabras perchè aveva paura. Qui ci sono colleghi dell'Oristanese che possono testimoniare che si è creata la psicosi dell'epidemia in tutta la zona. E' necessario che la Giunta e lei, onorevole Latte, che mi sembra e sempre mi è sembrato un uomo sensibilissimo a questi problemi, non considerino chiuso il caso di Cabras con i provvedimenti attuali, ma vadano fino in fondo e soprattutto che assumano la piena coscienza del carattere

V LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

19 LUGLIO 1967

esemplare, emblematico che ha questo episodio di Cabras, che investe un problema di attrezzature civili, di attrezzature igienico - sanitarie che riguarda il 90 per cento dei Comuni della Sardegna. Questo è il punto della questione, onorevole Del Rio, che si può dedurre anche dalle sue interruzioni, se non ho capito male il senso. Questo era però nella risposta dell'Assessore. Al di là degli episodi clamorosi, delle denunce della stampa, deve essere vivo il desiderio, nel prosieguo dell'attività della Giunta, di affrontare il problema di fare dei Comuni della Sardegna paesi civili. Siamo nell'arretratezza più nera e questa è una vergogna per noi che siamo anche amministratori regionali, ma principalmente per coloro che hanno avuto il potere regionale per tanti anni. Leggere che in Sardegna si muore di enterite epidemica, perchè nei paesi le condizioni sono drammatiche, significa non poter limitare, circoscrivere un episodio come si può fare per Domodossola o per un altro centro del Nord d'Italia. E' una situazione generale molto grave, onorevole Latte, e credo che di questo voi dovete assolutamente prendere atto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). La interrogazione da me presentata tendeva, soprattutto, ad avere dei chiarimenti da parte della Giunta in ordine alle cause di questa malattia verificatasi a Cabras, con alcuni morti e parecchi ammalati. Le risposte che l'Assessore ci ha dato escluderebbero un'origine virale, escluderebbero un'origine tossica, escluderebbero largamente alcune origini micro - biologiche; resterebbero ancora dubbi sulla possibilità che ci sia all'ordine qualche altro microbo, perchè gli esami micrografici non sono ancora terminati.

La risposta dell'Assessore è senz'altro da considerare interlocutoria per la mancanza di accertamenti definitivi, completi e risolti.

Però io avevo posto anche una specifica domanda che, sulla base delle voci che circolano,

aveva, a mio avviso, la necessità di una risposta molto chiara. Chiedevo cioè se potesse legarsi, se non come causa diretta, come concausa debilitante, perlomeno, dei bambini, l'utilizzazione di vaccino antipolio non perfettamente a posto. Certo è che qualche cosa, sotto questo profilo, è avvenuto che ha creato dubbi. Era necessario, a mio avviso, che l'Assessore su questo piano assumesse un atteggiamento chiaro e fermo, perchè le voci che circolano sono molte. E circolano perchè? Circolano perchè il Ministero della sanità, all'indomani di questi episodi, ha ordinato il sequestro di alcuni campioni, e subito dopo ha disposto anche che il vaccino esistente in alcune zone della Sardegna (se non in tutta la Sardegna) venisse accantonato e messo da parte.

Ecco perchè io avevo, fra l'altro, indicato la necessità di una risposta specifica. Se la risposta è negativa, tanto meglio, ma se la risposta è positiva o dubbia, noi abbiamo da trarre delle conseguenze, dei giudizi che sono ben diversi da quelli che possiamo trarre sulla base delle risposte che oggi ha dato l'Assessore.

Io sono d'accordo con l'Assessore quando dice che le condizioni igieniche sono a Cabras veramente incredibili. Debbo dire però che non si tratta (e credo che anche su questo l'Assessore sia d'accordo con me) di condizioni igieniche particolari di quel centro, ma largamente diffuse in Sardegna. Questo rafforza in me il convincimento che ho esposto nella discussione e nella relazione sulle zone interne, e su questo posso concordare col Presidente della Giunta quando dice: «Zone interne non sono soltanto quelle di un certo posto, ma debbono essere considerate come zone depresse, bisognose di interventi particolari anche quelle che in quelle zone non sono, ma che si trovano in particolari condizioni».

Io potrei citarvi esempi enormi dei Comuni della Provincia di Cagliari che sono certamente peggiori di alcuni Comuni di quelle zone che abbiamo visitato con la Commissione d'inchiesta. Io vorrei trarre da questo fatto, dagli elementi che abbiamo raccolto,

le indicazioni della imprescindibile necessità che la Giunta regionale si faccia promotrice di un programma completo e organico di interventi da realizzare, con carattere prioritario, in tutti quei centri che ne hanno necessità. Vorrei che si abbandonasse il sistema fino ad ora attuato. Io non sto criticando la Giunta, ma debbo dire che in realtà le opere che si sono fatte finora in Sardegna, sono state fatte sulla base della maggiore o minore spinta che sul piano politico avevano le amministrazioni locali nei confronti dello Stato e dell'Amministrazione regionale. Facciamo questo programma completo e certamente avremo fatto un passo avanti per creare condizioni igienico - sanitarie valide e per evitare che in un domani possano ripetersi fatti di questo genere. Purtroppo rimedi, oggi, per quello che è avvenuto non ce ne sono. Io attendo ancora la fine degli esami in corso per avere un quadro più completo e più definitivo

che ci consenta di stabilire esattamente quali sono le ragioni che hanno determinato questo male. Siamo certi che la diagnosi sulla malattia, fatta da un valoroso professore di pediatria, sia tale da meritare il nostro apprezzamento così come l'intervento predisposto da tutte le autorità preposte all'igiene in questa occasione.

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967